

CCXXXVIII.

TORNATA DEL 20 MARZO 1908

Presidenza del Vice-Presidente BLASERNA.

Sommario. — *Messaggio del Presidente della Corte dei conti — votazione a scrutinio segreto — Seguito delle interpellanze dei senatori Tassi e Biscaretti, e dei senatori Visconti-Venosta, Pullè, Di Prampero, Di Camporeale, Cavasola ed altri ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro ed al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Parla il senatore Di Camporeale — Presentazione di relazioni — Ripresa della discussione; parlano il senatore Bava-Beccaris, il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, il ministro dell'istruzione pubblica, i senatori Morandi, Biscaretti, Serena, il ministro del tesoro, e il senatore Cavasola — Repliche del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e del ministro dell'istruzione pubblica — L'interpellanza è esaurita — Chiusura di votazione — Presentazione di relazione — Osservazioni sull'ordine del giorno dei senatori Biscaretti, Cefaly e Rossi Luigi — Risultato di votazione — Dichiarazione del senatore Carafa D'Andria.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della istruzione pubblica, del tesoro, della guerra e della marina.

DI PRAMPERO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Messaggio del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato il seguente messaggio del Presidente della Corte dei conti:

« Roma, 18 marzo 1907.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che, nella prima quindicina del corrente mese, non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la nomina:

- a) di un componente della Commissione di finanze;
- b) di un componente della Commissione per il regolamento interno;
- c) di un componente della Commissione per i trattati internazionali;
- d) di un commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione.

Prego l'onor. senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale, per questa votazione.

DI PRAMPERO, segretario, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Per procedere più tardi allo spoglio dei voti, estraggo a sorte i nomi degli scrutatori; essi sono:

Per la Commissione del regolamento interno i senatori: Cerruti Valentino, Fiocca e Piaggio;

per la Commissione dei trattati internazionali i senatori: Ruffo di Baguara, Biscaretti e Manassei;

per la Commissione di vigilanza al Fondo per l'emigrazione i senatori: Pasolini, Todaro, Petrella;

per la Commissione di finanze i senatori: De Sonnaz, Viganò e Bettoni.

Seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle seguenti interpellanze:

1° Dei senatori Tassi e Biscaretti al ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti abbia presi, o intenda di prendere contro quei suoi dipendenti, i quali nel recente dibattimento innanzi all'Alta Corte di giustizia, si palesarono assolutamente indegni del delicato ufficio loro affidato, specialmente nel campo educativo, e per conoscere se e come si disponga a procedere al necessario, urgente risanamento del personale della sua amministrazione, sul quale da ormai troppo tempo si addensa la pubblica sfiducia;

2° Dei senatori Visconti-Venosta, Pullè, Lucchini, Pisa, Sacchetti, Bava, Lanza, Canevaro, Di Camporeale, Tiepolo, Tortarolo, Tournon e Cavasola al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, sulle intenzioni del Governo per accertare e reprimere il male apparso dal processo svoltosi in Alta Corte di giustizia nell'Amministrazione della pubblica istruzione, per assicurare l'efficacia dei controlli amministrativi e contabili disposti dalle leggi organiche dello Stato; e per sapere se, di fronte alla gravità delle circostanze emerse, il Governo non creda opportuna una inchiesta parlamentare su tutte le cose dell'istruzione pubblica.

Come il Senato ricorda, ieri parlarono i senatori Tassi e Cavasola ed il Presidente del Consiglio.

Ora ha facoltà di parlare l'onor. Di Camporeale.

DI CAMPOREALE. Firmatario dell'interpellanza che oggi è in discussione, io mi sarei volentieri astenuto dal prendere la parola dopo l'ampio svolgimento dato ad essa ieri dal collega Cavasola.

Il senatore Cavasola ha lucidamente interpretato il pensiero nostro nel richiamare l'attenzione del Governo e del Senato sopra un argomento la di cui importanza non può essere esagerata; e non può essere esagerata perchè quanto concerne l'educazione della gioventù è argomento vitale per l'avvenire del Paese.

Il collega Cavasola però ieri si è più specialmente soffermato sopra quanto ha riguardo al disordine, o meglio all'anarchia che da anni regna sovrana alla Minerva; alla mancanza di ogni efficace controllo nella erogazione fantastica delle spese segnate in bilancio.

E questo giova anche a spiegare il perchè da alcuni anni siamo chiamati a votare ogni anno eccedenze di spese, che talvolta superano anche i due milioni, per sanare spese fatte dal Ministero della pubblica istruzione in più delle somme assegnate in bilancio; tantochè viene fatto di domandarsi, quale utilità si abbia di votare dei bilanci preventivi che poi col fatto non servono di limite o di freno nello spendere.

Altri colleghi, non so se oggi o in altra prossima discussione, intendono prendere parte a questa discussione e si faranno eco di altre e gravi preoccupazioni che tutti sentiamo profondamente; la preoccupazione cioè che l'ordinamento e l'indirizzo dato alle nostre scuole medie e superiori, che l'ambiente delle nostre scuole insomma, sia moralmente sano e didatticamente efficace. E quindi anchè su questo argomento io taccio, fiducioso che altri più competenti di me ne parlino.

Per conto mio intendo di intrattenere per brevissimi istanti il Senato sul lato, dirò così, politico della questione, esponendo le ragioni che mi fanno credere che il Governo commetta un errore nel volere, in questo caso, preferire l'inchiesta governativa all'invocata inchiesta parlamentare; e dico in questo caso, perchè io sono, in generale, poco proclive a quella tendenza che va giornalmente aumentando di moltiplicare le inchieste parlamentari, menomando così quella responsabilità del potere esecutivo

che io credo invece debba rimanere intatta. Ma vi sono casi eccezionali e questo, credo io, ne è uno.

Per un cumulo di circostanze non soltanto d'indole amministrative e didattiche, ma anche politiche, io credo che un'inchiesta parlamentare sarebbe stata particolarmente consigliabile ed opportuna.

Nessuno, io credo, può mettere in dubbio che l'opinione pubblica sia stata profondamente commossa più ancora che dai singoli fatti irregolari e criminosi che il recente processo innanzi all'Alta Corte ha messo in luce, dalla dimostrazione che abbiamo avuto del basso livello morale in cui è caduto uno dei più importanti rami dell'amministrazione dello Stato.

Sotto questo punto di vista l'impressione di chi ha assistito allo svolgimento del processo è stata quanto mai dolorosa, e credo che un uguale impressione si sia avuta in tutto il paese. Sorse infatti spontanea in tutta Italia il voto che una Commissione d'inchiesta parlamentare mettesse a nudo il male, e suggerisse quei radicali rimedi che si erano dimostrati necessari dalla gravità del caso.

Ma anche altre ragioni consigliavano l'inchiesta parlamentare. Nessuno più di me deplora che in qualche parte di Italia perduri una irragionevole agitazione in seguito al recente processo, e alla condanna pronunciata dall'Alta Corte. Signori, io non sono proclive all'esagerazione, ma pur riconoscendo che i giornali hanno dato all'agitazione pro-Nasi in Sicilia una importanza e una estensione maggiore di quello che realmente avessero, pure io credo che sarebbe impolitico e imprudente di non tenere il debito conto di uno stato d'animo, sia pur morboso, che perturba una intera popolazione. Signori, è impossibile negare che un grave perturbamento vi sia nell'opinione pubblica siciliana, e credo sia opera savia e patriottica il rendersene ragione e il porvi rimedio nei limiti del possibile.

Credetelo, signori, la Sicilia non fa questione regionale, la Sicilia non pretendeva che Nasi, solo perchè siciliano, non dovesse essere processato o condannato se colpevole; la Sicilia ama e vuole la giustizia altrettanto e forse più di quanto non la si ami e non la si voglia nelle altri parti di Italia; ma è appunto in questa sete di giustizia, che deve ricercarsi

la spiegazione di quelle agitazioni che hanno preceduto e seguito il giudizio dell'Alta Corte. In Sicilia è penetrato in molti, in troppi, la convinzione che, se il Nasi si è reso colpevole, altri lo siano stati prima di lui: che mentre si è voluto chiudere gli occhi sulle colpe degli altri, si è voluto essere severi con lui soltanto, e fare di lui il capro espiatorio: e che la ragione politica non sia rimasta estranea a tutto ciò.

Questa, o signori, è la sola e vera spiegazione di quell'agitazione che ha commosso e commuove la Sicilia. Io non la giustifico, la constato; ma, pur ritenendola e giudicandola erronea ed ingiustificata, dico che è impolitico non tenerne conto.

L'inchiesta parlamentare, qualora fosse stata consentita, avrebbe, ne son certo, avuto la virtù di rassicurare coloro che in buona fede pensano e parlano nel modo che io ho esposto; e avrebbe avuto maggior efficacia nel far cessare quel lievito di malcontento e di diffidenza che non è bene lasciare nell'animo delle popolazioni.

La Commissione d'inchiesta è governativa, e appunto perchè governativa, perchè emanazione diretta del Governo il quale, lo noti l'onorevole Giolitti, per un'inconcepibile aberrazione è ritenuto non essere rimasto estraneo a quella che taluni vogliono qualificare persecuzione del Nasi; appunto perchè è composta prevalentemente di funzionari, non soddisfa, non può soddisfare in egual misura l'opinione pubblica, o almeno una notevole parte di essa. Noi che conosciamo le persone che il Governo ha chiamato a far parte della Commissione, noi che da lunghi anni ne conosciamo e apprezziamo l'indiscussa e indiscutibile rettitudine e competenza, possiamo credere, e per conto mio non lo metto nemmeno in dubbio, che esse compiranno il compito loro assegnato con la maggiore indipendenza, e col fermo proposito di nulla occultare. Ma, o signori, credete voi che sia cosa facile far condividere questi nostri apprezzamenti, questo nostro modo di pensare, ad una popolazione già suggestionata e diffidente? Io non voglio insistere su questo argomento ma certa cosa è che una inchiesta deliberata dal Parlamento, fatta da commissari scelti dal Parlamento e solo responsabili verso il Parlamento, con quelle maggiori facoltà di cui

sarebbe stata investita, avrebbe maggiormente rassicurato l'opinione pubblica non solo in Sicilia, ma anche nelle altre parti d'Italia.

Ricordiamo, signori, che da parecchi anni un partito, che, purtroppo, conta troppi aderenti e simpatizzanti, va facendo opera di demolizione e di diffamazione contro le istituzioni e contro tutti gli organismi dello Stato. Ogni giorno è riversata sul paese una valanga di maldicenza e di accusa contro tutti e contro tutto. Certo le persone ragionevoli non prestano fede a simili accuse, ma delle accuse, della diffamazione e della maldicenza resta sempre qualche cosa e si finisce per creare, massimamente nei bassi strati sociali, un'atmosfera ed un ambiente di diffidenza e di sospetto, che è bene prendere qualunque occasione per dissipare.

Tanto più era necessario di abbondare nel dar soddisfazione all'opinione pubblica in quanto si trattava del Ministero della pubblica istruzione

La Minerva ha da gran tempo cattiva fama. Recentemente davanti all'Alta Corte si è fornita l'evidente dimostrazione che quel Ministero è profondamente guasto e che tutto in esso deve essere disinfettato e riformato.

E perchè dunque volere che l'inchiesta reclamata dall'opinione pubblica e riconosciuta inevitabile dallo stesso Governo, non sia fatta con quella maggiore autorità e con quella maggiore larghezza che soltanto può derivare da un mandato del Parlamento?

Perchè preferire una forma d'inchiesta che se non noi, altri certamente, potrà ritenere non essere altrettanto libera nelle sue indagini, o indipendente nelle sue conclusioni?

Io non m'illudo che le mie parole possano avere una qualsiasi influenza sopra la già presa decisione del Governo, ma ciò nonostante io ho creduto mio dovere di esporre chiaramente la mia profonda e sincera convinzione in questa materia.

La responsabilità della deliberazione spetta al Governo: ci pensi l'onorevole Giolitti (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prima di continuare nella discussione di questa interpellanza, do facoltà

di parlare all'onorevole Sonnino per la presentazione di una relazione.

SONNINO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge approvato dal Senato il 27 aprile 1907 e modificato dalla Camera dei deputati nella seduta del 18 febbraio 1908 sull'« Ordinamento della Somalia italiana ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Sonnino della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Do ora la parola all'onorevole Finali, il quale pure deve presentare una relazione.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. In adempimento alle disposizioni del nuovo regolamento del Senato, e nella mia qualità di presidente della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge per « Maggiori assegnazioni di L. 75,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1907-908, in aumento al fondo per le spese del Senato del Regno ».

Ho l'onore pure di presentare la relazione sul disegno di legge che autorizza il Governo di vendere a trattativa privata alcuni immobili demaniali al comune di Alessandria.

Anzi a questo proposito debbo rivolgere una speciale preghiera al nostro eccellentissimo Presidente.

Nell'articolo unico di questo disegno di legge vi è un errore di ben poca importanza, ma che è sempre un errore che si deve correggere.

A proposito di questi beni, si fa riferimento alla tabella A allegata al disegno di legge. Ma siccome alcuni di questi beni sono iscritti anche nella tabella B, bisogna modificare l'articolo unico del disegno di legge in questo senso; e poichè il provvedimento è di urgenza e deve per questa modificazione tornare alla Camera, così la Commissione di finanze prega l'onorevole Presidente di voler mettere questo disegno di legge all'ordine del giorno il più presto possibile, affinchè la Camera dei deputati possa approvarlo, prima della proroga dei suoi lavori.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, le quali saranno stampate e distribuite. Come il Senato ha udito, si tratta di un disegno di legge che è stato approvato dalla Camera dei deputati,

ma nel quale è incorso un piccolo errore, per cui il progetto dovrà tornare all'altro ramo del Parlamento. È necessario però che il disegno di legge possa ritornare alla Camera elettiva prima che essa si proroghi. Io proporrei quindi al Senato di mettere questo disegno di legge all'ordine del giorno di domani perchè possa essere discusso prima che il Senato prenda di nuovo le sue vacanze. Per la stessa ragione propongo anche che il disegno di legge che riguarda «Maggiori assegnazioni di lire 75 mila in aumento del fondo per le spese del Senato del Regno», sia esso pure messo in fine all'ordine del giorno.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intenderà approvata la mia proposta.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione delle interpellanze.

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. Consenta il Senato che io, ultimo degli oratori, ma quale firmatario della interpellanza che ora si svolge davanti al Senato, dica alcune parole sull'argomento.

Le impressioni ricevute durante il processo Nasi, impressioni che noi ci comunicavamo durante e dopo le sedute, erano e sono state di una profonda tristezza, tristezza prodotta dal pensiero che, in una grande Amministrazione dello Stato abbiano potuto per tanto tempo sussistere metodi tanto scorretti ed anche immorali. Ma ciò che faceva anche più meraviglia, è stato il constatare che, accusati e testimoni si siano dimostrati come incoscienti, e talvolta si siano perfino vantati, del male commesso. Io mi sono fatta la convinzione che questa cancrena, se ha potuto allargarsi tanto, deve avere una origine che risale al di là del Ministero Nasi. Ed è perciò che noi, oltre che per le altre ragioni tanto eloquentemente esposte dai colleghi Cavasola e Di Camporeale, avremmo desiderato una inchiesta parlamentare che, secondo l'opinione generale, dava maggiore affidamento d'indipendenza e sincerità. Ciò sia detto in linea di principio, senza mettere affatto in dubbio la perfetta competenza e scrupolosità delle persone che sono state chiamate dal Governo a far parte di questa Commissione.

E, io mi domando il perchè si sia sentita la

necessità di fare un'inchiesta parlamentare sui Ministeri della guerra e della marina, mentre, per questo Ministero, nel quale si sono riscontrate tante irregolarità, si è voluto limitare la inchiesta ad una semplice inchiesta amministrativa. Nè mi appagano le ragioni addotte ieri dal Presidente del Consiglio, che vi era, e vi è premura di mettere riparo a tale stato di cose.

Ma, santo cielo! una settimana di più o di meno non poteva certo mutare o peggiorare lo stato attuale della Minerva.

Io ho forse il torto di dire troppo chiaro quello che penso, ma, in questa circostanza credo mio dovere il dirlo.

È opinione di molti che si voglia dal Governo una semplice Commissione amministrativa, perchè non si desidera sollevare certe questioni scottanti, come per esempio quella dei sussidi, che si è cercato in ogni modo di soffocare, questione, che, forse risale anche ad Amministrazioni precedenti a quella del Nasi.

Vi è stato nel processo Nasi un episodio triste e divertente nel medesimo tempo, ed alludo all'episodio Nathan.

Il ministro Nasi aveva chiamato a testimonio di difesa l'ex-gran maestro della Massoneria, il quale spiegò, come questa Società non fosse punto una Società di mutuo soccorso, ed allora il Nasi tirò fuori subito un documento, col quale venne a provare completamente il contrario, e risultò che, un impiegato aveva comunicato al Gran Maestro le imputazioni che erano fatte al Nasi, ed il Gran Maestro si era affrettato di comunicarle subito al suo protetto.

Evidentemente questa comunicazione, io non so da chi fu fatta, ma certo da un impiegato che era alla dipendenza dell'onor. Saporito o di altri, ma certo fu un impiegato che, secondo me, violò il suo segreto professionale.

Creda pure il Governo che nell'opinione generale è diffusa l'idea che ormai gl'impiegati, se non tutti, una buona parte, servono due padroni; quello che li paga il giorno 27 del mese, ed un altro, al quale si credono in diritto di comunicare documenti e notizie che non dovrebbero uscire dagli uffici. È una specie di potere occulto che si serve, e questo ormai è entrato nella convinzione universale.

Richiamo su questo fatto l'attenzione del Governo, poichè ritengo che non sia assolutamente ammissibile che vi siano impiegati i

quali prestano due giuramenti, uno ad una Società, l'altro allo Stato. (*Approvazioni*). Ed i fatti che qui si sono venuti svolgendo, durante il processo Nasi, hanno fatto palese come in molti impiegati non alligni più il sentimento vero della disciplina. Nello svolgimento del disgraziato processo Nasi, sono venuti in luce fatti che m'impongono il dovere di dichiarare pubblicamente come questo stato di cose sia pernicioso alle funzioni del Governo. Ricordi il Governo di quanto turbamento furono causa nella società francese, le famose *fiches* o delazioni fatte dagli affiliati alla Massoneria.

Io non avrei altro da aggiungere. Certo non possiamo appagarci della Commissione amministrativa, l'avremmo desiderata parlamentare, ma oramai la cosa è fatta e ci auguriamo che essa porti le sue indagini, non solo sull'Amministrazione della Minerva, ma anche sul complesso del sistema che io ho deplorato, e sappia fare in modo di richiamare tutti gl'impiegati di qualsiasi Amministrazione, all'esatto adempimento dei loro doveri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non posso lasciar passare, senza una parola di protesta, una parte del discorso del senatore Bava-Beccaris.

Egli ha detto, che il non essersi voluto una inchiesta parlamentare potrebbe lasciare adito al sospetto che vi fosse stato da parte di qualcuno interesse a nascondere qualche atto irregolare o disonesto compiuto, in occasione della distribuzione dei sussidi. La questione sorta circa le irregolarità occorse nella distribuzione dei sussidi fu sottoposta di recente al Senato, e nessuno potè trovare cosa che avesse potuto riferirsi al Governo attuale...

Voci. No, no...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... perchè, fra le altre cose, i capitoli di quel bilancio che concernevano questa materia sono stati da tempo soppressi.

Infatti dal 1904 in qua, il capitolo dei sussidi ai maestri non esiste più, come non esiste più un altro capitolo, in cui furono lamentate le maggiori irregolarità.

Io credo che la parola abbia tradito il pensiero del senatore Bava-Beccaris, perchè egli non può ritenere, che le persone, rispettabil-

sime e da tutte rispettate, le quali devono procedere all'inchiesta, potrebbero, in qualsiasi caso, prestarsi a coprire delle irregolarità, dei reati (*con forza*). Io ho il dovere di protestare energicamente contro queste supposizioni...

BAVA-BECCARIS. Io non ho mai detto questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella disse che qualcuno può supporre ciò. Questa è una dizione ancora peggiore dell'affermazione netta e precisa.

BAVA-BECCARIS. Non esageri, non si scaldi inutilmente.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se l'avesse affermato nettamente, ella avrebbe almeno assunta la responsabilità della sua affermazione, ma il dire soltanto *qualcuno dice* può far supporre ben altro. È questa, lo ripeto, una formula peggiore ancora dell'affermazione chiara ed aperta.

BAVA-BECCARIS. Queste sono voci che corrono.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le voci non si raccolgono, quando non si ha la prova che sono esatte, e tanto meno quando si ha dinanzi degli uomini così altamente rispettati da tutto il paese, e che nessuno può supporre si prestino a manovre indegne.

BAVA-BECCARIS. Non si è mai parlato di manovre. Creda che ha capito male quello che ho detto o involontariamente ha dato alle mie parole una portata che esse non hanno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Le ho trascritte qui.

BAVA-BECCARIS. Lei dice che il Senato ha avuto per le mani la questione dei sussidi. ma invece non l'ha mai avuta. Ne abbiamo sentito parlare durante il processo; abbiamo anche visto che si cercava in ogni modo che non se ne parlasse. Questa è la verità.

RATTAZZI. Che non se ne discutesse in processo, questo è quanto.

BAVA-BECCARIS. Questo vuol dire che non se ne parlasse.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Posso affermare nel modo più assoluto che il Governo desidera (e pregherà la Commissione di farlo) che essa vada a fondo su tutte le accuse possibili, ed esamini tutte le irregolarità di qualunque forma che possano apparire; e tutto ciò che è stato detto innanzi al Senato, ieri ed oggi, sarà anzi argomento

perchè la Commissione indaghi a fondo su tutte queste questioni, senza riguardo ad alcuno.

Il Governo non ha che un interesse solo, che sia messa, cioè, l'Amministrazione della pubblica istruzione così in chiaro, da poter riscuotere tutta la fiducia del paese. (*Approvazioni*).

BAVA-BECCARIS. Quello che lei dice adesso va bene, ma era inutile che si scaldasse tanto.

PRESIDENTE. Credo che in tutto questo ci sia un poco di malinteso e non mi pare sia il momento di dovere approfondire l'argomento.

Proseguiamo dunque nella discussione delle interpellanze. Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Onorevoli signori senatori; gli onorevoli Tassi e Cavasola ieri, ed oggi gli onorevoli Di Campo-reale e Bava-Beccaris, misero innanzi al Senato e a noi di questo banco, un quadro delle loro impressioni sulla storia e sulla condizione dei servizi nel Ministero della pubblica istruzione e sui fatti svoltisi davanti al Senato in Alta Corte di giustizia, fatti che non si conoscevano se non per l'eco dei giornali e i commenti intorno a deposizioni variamente riferite di cui non si ha testo.

Il senatore Tassi ha esposto l'impressione sua su certe testimonianze e certe reticenze, ed ha citato nomi d'insegnanti e di direttori d'istituti e d'impiegati, i quali avevano lasciato cattiva impressione nel Senato, ed ha domandato conto della loro condizione e posizione. Egli ha domandato quali provvedimenti si prenderanno per essi, ha ricordato fatti svoltisi davanti al Senato ed ha mosso lamenti sullo stato dell'Amministrazione, specie per le deficienze (così disse) del personale, deficienza morale e numerica, ed ha chiesto provvedimenti opportuni.

Io mi permisi d'interromperlo, pregandolo di indicare il tempo in cui i fatti da lui lamentati specialmente accadevano, perchè i fatti denunziati ed esposti in questi giorni e appresi da me con molta tristezza, sono fatti verificatisi in altri tempi, denunziati nel 1904, e sono stati seguiti da una serie di disposizioni e di leggi, le quali appunto derivavano dal proposito ed avevano il compito di correggerli, di evitarli, di toglierli di mezzo per sempre. L'onorevole Tassi dichiarò subito di parlare di fatti del passato, ed io ringrazio. Quanto alle respon-

sabilità delle persone rispondo che non potevo io far giudizi sommari senza difese e cautele. Egli citò finanche nomi di impiegati di altri Ministeri allora comandati alla Minerva.

L'onor. Cavasola si è, più che delle persone, preoccupato delle cose e dei servizi, domandando come sia possibile che con un decreto interno le spese di alcuni capitoli fossero distratte dal loro scopo, come fosse possibile costituire una officina di ebanisteria, come fosse possibile costruire una scala pagandola dall'economato come restauro di monumento. Anche egli si preoccupò delle condizioni del personale del Ministero, e domandò come si provveda a togliere la sfiducia verso di esso che si è tanto diffusa nel Paese.

Che le funzioni dei servizi, che le condizioni del personale, che tutta la vita del Ministero sia quella di un organismo forte e fiorente io non potrei affermare qui: io, signori, che ne ho discorso con misurata e convinta parola due volte al Senato pel bilancio, io che ho domandato con legge speciale i mezzi per correggerne le deficienze ed eliminare con straordinario, severo provvedimento chi non è atto all'ufficio.

L'onor. Tassi dichiarava che aveva preparato la sua interpellanza fin da quando si svolgeva il processo avanti il Senato. Non volli ieri interrompere più. Ma mi dispiace che l'onor. senatore non sia oggi presente, perchè avrei desiderato rispondergli personalmente, che io pure, mentre si svolgeva nell'Alta Corte il procedimento, appunto pensavo a costituire una Commissione d'inchiesta per provvedere non solo alle già note deficienze dei servizi, ma soprattutto e prima di tutto alle responsabilità che fossero emerse e riguardassero il personale.

Non appena il processo ebbe raggiunta la sua fine con la sentenza, io domandai al Consiglio dei ministri, l'assenso e aiuto per la formazione di questa Commissione: e si volle fosse d'inchiesta, perchè avesse ampia sfera d'azione, e prima di tutto dovesse occuparsi delle responsabilità personali.

Ha domandato il senatore Tassi, perchè non si è provveduto immediatamente per i tre professori che egli ha citati come coloro che qui hanno lasciato assai triste impressione.

Vi sono, lo ricordo, cautele e guarentigie da seguire nei procedimenti disciplinari. Io volevo

costituire una Commissione che fosse ben più autorevole di quella dei capi servizio per gli impiegati, e che facesse l'inchiesta necessaria per le punizioni da dare a professori o direttori di Istituti scolastici.

La legge sullo stato giuridico, del 1906, per gli insegnanti medi, ha stabilito delle garanzie e norme severissime. Il ministro non può dar che l'ammonizione. Per infliggere altre punizioni agli insegnanti v'è un tribunale speciale che può anche domandare un'inchiesta. Così la legge.

Ora, non si poteva trovare una forma d'inchiesta più solenne, più alta ed autorevole di quella che il Consiglio dei ministri ha pensato per indagare le responsabilità di questi signori, e provvedere severamente e duramente secondo la convenienza del caso ed il risultato delle indagini.

La sentenza del Senato è della fine del febbraio, e subito fu decisa la Commissione d'inchiesta, la quale è composta di persone autorevolissime che rappresentano degnamente il Parlamento, la Magistratura, il Consiglio di Stato, è presieduta da un uomo illustre, che è presidente di un'alta Magistratura, la V Sezione del Consiglio di Stato. Essi raggiungeranno sicuramente i risultati che il Ministero si era proposto. Non ci fu dunque indugio.

Degli inconvenienti e dei disordini di cui qui si è ragionato, il primo posto in luce riguardava l'organizzazione del Gabinetto e quasi la confusione o sovrapposizione di questo ai servizi dell'Amministrazione.

La relazione alla Camera del Comitato dei Cinque indicò, giova ricordarlo, fino dal maggio 1904 i mali e domandò i rimedi.

L'onor. Cavasola, oggi l'onor. Di Camporeale chiesero come fosse possibile che questo abuso di funzioni del Gabinetto accadesse. Agli onorevoli senatori non ho bisogno di ricordare che gli abusi già si evitano colla rigida amministrazione, e che è dopo venuta una legge a regolare la formazione e l'azione dei Gabinetti.

I mali del passato non si possono rinnovare. Vi è ora la legge che stabilisce rigidamente il numero dei funzionari dei Gabinetti, gli assegni modesti e i doveri. E non è possibile, come non era lecito, amministrare i fondi di alcuni capitoli del bilancio per opera o intromissione

di Gabinetto. Questo non consente la legge di contabilità.

La legge dei Gabinetti è dell'8 aprile 1906 e porta la firma dell'onor. Sonnino come Presidente del Consiglio, ma era stata presentata dal Ministero precedente. Il ministro ha un capo di Gabinetto e due soli funzionari; il sotto-segretario ha due funzionari. E devono appartenere al personale di amministrazione, non possono aver nomine o promozioni di favore. Non è possibile la formazione di Gabinetti pletorici, non è possibile che i servizi di denaro possano passare per tale via.

Un tempo vi erano nel bilancio dell'istruzione quattro o cinque capitoli lasciati ad una certa disponibilità del ministro secondo il suo apprezzamento: quello dei sussidi ai maestri che era di circa trecentomila lire, quello per l'insegnamento dell'agricoltura che era di 190 mila lire, quello per l'istruzione obbligatoria di circa altrettanto. Di più varie forme d'incoraggiamento per artisti, per pubblicazioni, ecc.

Erano 500 o 600 mila lire all'anno in totale. Dal 1904 furono tolti tutti questi capitoli, e non rimase che un piccolo capitolo per l'istruzione obbligatoria ridotto a 30 o 40 mila lire, ma di impegni fissi, come risulta da allegati nel bilancio. Venne fatto questo per ricondurre e mantenere l'amministrazione sulle sue vere basi, perchè alla Camera la relazione che ho ricordato del Comitato inquirente dei Cinque nelle conclusioni firmate dall'onor. Cappelli, nel maggio 1904, chiedeva al Governo di applicare subito i mezzi più semplici per ovviare ai vizi dimostrati dall'inchiesta, lo invitava a modificare i titoli di tutti i capitoli del bilancio che colla loro elasticità ed eccessiva varietà di scopi rendevano inutili le disposizioni della legge di contabilità, ed invitava la Giunta del regolamento della Camera a modificare anche le attribuzioni della Giunta dei consuntivi per darle agio di un sindacato più ampio. Era allora l'onorevole Giolitti presidente del Consiglio, e provvide immediatamente a queste riforme e furono precisati questi capitoli e tolti altri dal bilancio. Furono tolti i sussidi ai maestri (L. 300,000), i sussidi all'agricoltura; e via dicendo, ridotte le casuali, tolti gli incoraggiamenti per le arti. E fu richiamata a maggior efficacia l'osservanza della legge di contabilità generale. Ora chiedere come sia possibile adoperare, stor-

nare, i fondi di questi capitoli con semplici decreti interni, come diceva l'onor. Cavasola, per volgerli ad altri fini più o meno leciti, è accennare ad un fatto doloroso del passato che non si può ripetere oggi. Le nostre leggi, a dir vero, lo frenavano anche allora, e fu necessario, per fare, ricorrere a mandati di anticipazione su le spese casuali, e versar ricevute a scarico di spese per altri capitoli per mezzo dell'economato; questo non è più possibile ora, che un controllo severo, un'indagine continua e assidua è fatta dal Tesoro sull'economato e sulle ragionerie dei singoli Ministeri. Nell'interpellanza dell'onor. Cavasola questo era chiesto; ed io ricordo che un altro decreto del 1906 è venuto opportunamente a regolare e rafforzare le ispezioni del Tesoro nelle singole Amministrazioni; e la frequenza delle visite, dei controlli da parte del Tesoro dà garanzia di un buon funzionamento dell'amministrazione in ogni dicastero. Gli onorevoli signori senatori hanno ascoltato una esposizione di fatti e di abusi tali da autorizzare ciò che diceva l'onor. Di Camporeale, che sia possibile fare quello che si vuole nel Ministero della pubblica istruzione; ma bisogna che la mente loro ricorra a tempi in cui anche il bilancio e le leggi consentivano una larga sfera di poteri al ministro della pubblica istruzione. Ma, signori senatori, venne la contropinta, e dal 1904 al 1907 una serie di leggi è stata votata proprio per togliere ogni possibilità di iniziative personali, diciamo così, e di azioni e decisioni del ministro, per ridurlo e costringerlo in un severo giro di norme giuridiche fisse, rigide, precise. A cominciare dall'Università, la nomina dei professori straordinari, dal 1859 in poi si poteva fare, si faceva a scelta dal ministro; era la legge Casati: oggi, per la legge del 1904, non si fa più: sola norma il concorso. I trasferimenti di sede dei professori universitari erano di regola, se chiesti: ora non si possono più fare, per la legge del 1907. Alle promozioni dei professori nominati senza concorso fu provvisto con la legge del 1907. Nell'insegnamento secondario, dove era larga l'azione del ministro, dove si sono sempre sentiti e si sentono più vivi, frequenti e spesso ingiustificati lamenti e dove più frequenti sono le agitazioni, nella schiera numerosissima, sette mila almeno, del personale dei professori medi, la legge Casati dava facoltà al ministro di con-

cedere l'abilitazione all'insegnamento, ed il ministro poteva, in seguito a ciò, collocarli come reggenti nelle scuole: oggi, dopo la legge dell'aprile 1906, tutto questo è assolutamente proibito.

Per chi era entrato si sono stabilite norme rigide per assegnare le posizioni di diritto sanando il passato. Di qui molte speranze deluse (lo si ricordi) e quindi molti lamenti!

Non si entra più nello insegnamento secondario che in seguito a concorsi, e la legge severissima ha stabilito che nelle città grandi, pur coloro che già sono nell'insegnamento in seguito a concorso, non possono andare se non per successivi concorsi. Ed ha tolto al ministro la facoltà del trasferimento dei professori che è ora considerato come un abuso del ministro se non avviene nelle forme e coi criteri fissati dalla legge. E ha dato esame dei reclami, e la parte delle pene ad una Sezione della Giunta del Consiglio superiore composta in parte di elementi eletti da professori stessi.

Qui se ne discusse l'anno scorso. Per ciò che riguarda i comandi ai musei, alle biblioteche, si sono uditi lamenti davanti al Senato, l'eco dei quali ripercuotendosi al di fuori, ha fatto credere ad una condizione di cose attuale contraria alla legislazione. Ma è stata tolta, con leggi del 1905 e del 1906, la possibilità di comandare professori alle biblioteche.

Così si dica dell'istruzione elementare, in cui una serie di leggi severe del 1903, frena ogni possibilità di abusi.

E così, passando ad altro campo, onorevoli signori senatori, con la legge che ha avuto la vostra approvazione nello scorso anno, una parte fondamentale del Ministero della istruzione pubblica, le antichità e belle arti, ha ottenuto quello assetto da lungo tempo invano invocato. Oggi nel personale delle belle arti, non si entra che per concorso e mentre prima le nomine da direttori a modesti impiegati erano lasciate alla facoltà del ministro, tutto questo è stato tolto dalla legge del 1907 che stabilisce il concorso fin nei più umili posti. Nè sono più consentiti comandi di estranei ai musei, gallerie ecc. Tanti professori ciò ottenevano prima dal ministro.

Tutto questo dimostra l'esistenza di una legislazione che è in antitesi con quella che c'era prima; si è passati da un sistema di una facile larghezza ad un sistema di così rigidi freni e

così limitati confini, per cui veramente troppo scarsa ora è ridotta l'azione diretta del ministro che rimane poi responsabile di tutto! Ogni provvedimento relativo al personale non può essere regolato che per legge e per concorso.

E così si dica per le ammissioni nel personale del Ministero. Un tempo vi furono gli organici attuali con pieni poteri, d'onde il mal essere attuale, per ammissioni senza titoli, e senza concorsi, e rapide carriere, e passaggio da vari ruoli. Io non chiesi tali poteri negli organici da me presentati, quello compreso delle segreterie universitarie, 1907, cui era necessità provvedere, per togliere antichi mali e abusi e ammissioni di favore. È così stata illustrata la situazione di malessere del Ministero dall'onorevole Tassi, che diceva che vi sono impiegati entrati nel Ministero senza concorso e mancanti di titoli, entrati dalla finestra invece che dalla porta. È vero. Sono elementi in lotta.

Queste condizioni conobbi subito, e mi persuasero della necessità di opportuni provvedimenti ed ebbi l'onore di presentarli al Senato nello scorso anno già approvati dalla Camera. Così avessi potuto averli subito approvati!

L'onorevole Cavasola ha domandato specialmente (questo fu il punto fondamentale) come funziona l'economato nel Ministero e perchè questo economato è servizio indipendente, assoluto.

Oggi l'economato funziona, come negli altri dicasteri e con la stessa legge e con la sorveglianza del Tesoro. L'economato è stabilito dall'organico vigente, e fa ruolo da sé ma dipende ora da una divisione; io personalmente sono di avviso che l'economato si debba cambiare ogni tanto in un Ministero, che non debba essere un impiegato inamovibile, come è nella condizione di cose che ho trovato prendendo la direzione del Ministero e che ho cercato di modificare subito col disegno di legge che è — ripeto — davanti al Senato, e ora è ripreso nel progetto di legge generale degli organici del Presidente del Consiglio.

L'onorevole Cavasola, che si fermò specialmente su questo punto, mi voglia prestare benevola attenzione su una considerazione che io debbo fare, su una notizia che è bene dare a lui e agli onorevoli colleghi che hanno firmato con lui l'interpellanza. Il primo decreto che — non appena chiamato al Ministero della pubblica istruzione — io ho avuto l'onore di sot-

toporre alla firma di S. M. e di portare innanzi al Consiglio dei ministri è stato propriamente relativo a questo servizio. Onorevoli senatori, io trovai l'economato del Ministero, che amministrava — oltre tutti i servizi del Ministero, che sono molti e crescono sempre come tutti conoscono, e vanno sminuzzati in una quantità di piccole partite, e spese d'ufficio — amministrava dico tutti i monumenti di Roma non solo, ma anche della provincia; pagava i restauri, riscuoteva le tasse d'ingresso ed aveva così sempre in disponibilità, credo, quasi 100,000 lire le quali rappresentavano le tasse d'ingresso del Foro Romano, del Palatino, di Castel Sant'Angelo, di villa Adriana a Tivoli; i monumenti di Roma e della provincia. Questo stato di cose durava dal '98, e allora era stato costituito provvisoriamente per un anno. A me ciò non pareva buono, nè conforme alla legge di contabilità dello Stato, alle severe sue norme, e subito proposi che questi servizi fossero stati tolti dall'economato e dall'economato ed ognuno di quei monumenti avesse il suo economo con la relativa cauzione. E fu fatto.

Ed ecco, onorevoli signori senatori, un indizio delle riforme portate subito alla mia volta nell'amministrazione; prima esisteva un ufficio che disponeva di tante somme di danaro, io ho stabilito che questo cessasse immediatamente e che l'amministrazione fosse riportata sulle basi normali, e sulla strada che deve seguire per procedere regolarmente. I servizi di spese siano ai loro uffici e alle divisioni con mandati sulla Tesoreria generale. L'onorevole senatore Cavasola mi ha domandato dopo questo, della gestione di un famoso capitolo di cui è nota la storia. Il fatto non può ripetersi perchè non esistono più i capitoli dei sussidi ai maestri e dell'agricoltura; furono tolti nel 1904. E mi ha poi domandato come era possibile che si creasse nel Ministero un officina di ebanisteria. Io non conosco la storia di questa officina che è antica, so che vi erano assegnati vari operai addetti a questi lavori. Io cercai e cerco di allontanarli, di non lasciare più esistere un'officina di ebanisteria; ed in oggi vi sono soltanto tre o quattro operai che compiono piccoli lavori di ordinaria manutenzione: i loro nomi ed i relativi salari sono noti e allegati al bilancio. L'ebanisteria è stata levata, e man mano si eliminano i posti: io cerco di utilizzare queste poche

persone come uscieri o inservienti, perchè desidero scompaiano dall'Amministrazione; se anche si ha economia, rispetto alle tariffe di appalto (feci fare un conto) se vi è qualche cosa che possa costare di più facendola fare da laboratori privati, pazienza, si renderà più semplice e normale l'amministrazione.

Altri Ministeri hanno ora tali operai falegnami appunto per minor costo delle piccole fatture.

La costruzione della scala? mi domandava l'onor. Cavasola, come è stato possibile che la spesa per la costruzione di una scala nel Ministero si sia fatta gravare sui monumenti? Onor. Cavasola, debbono avere allora considerato forse il palazzo del Ministero come un monumento, anni sono, per far pagare sul capitolo dei monumenti le spese relative alla costruzione di quella scala! Occorreva una legge. Non ho visto certo questi mandati che saranno alla Corte dei conti; l'imputare a capitoli spese che non appartengono ai servizi dei capitoli stessi, è errore o dolo di amministrazione, e questo non deve, non può essere ammesso, non può essere tollerato. Ma chi firmava?

L'onor. Cavasola domandava di questi mali, ed io rispondo all'onor. senatore Cavasola che questi mali sono scomparsi, perchè erano contro legge, anche perchè sono scomparse, sono state rotte o chiuse le vie per le quali a questo punto si poteva giungere. E ogni giorno si riforma, si frena, si sdoppiano capitoli, si cerca rendere chiaro il bilancio.

L'onorevole senatore Tassi mi domandava perchè non si è subito provveduto per gli impiegati, per professori, i quali fecero così cattiva impressione al Senato. Ripeto che appunto mentre l'eco di queste impressioni si espandeva al di fuori e giungeva a me attraverso i giornali, pensavo di costituire una Commissione di alta e indiscussa autorità e competenza, incaricata di esaminare subito la responsabilità di questi impiegati. Pei professori medi la legge vuole sia seguita una lunga procedura prima di dare una punizione. E la punizione è per necessità delle cose tardiva, onorevoli senatori, perchè i fatti risalgono a cinque o sei anni fa, al Congresso di Cremona, ed io pensai subito che li seppi alla costituzione di questa Commissione, la quale, è stata nominata non appena uscita la sentenza emanata dall'Alta Corte.

Una serie di leggi, come dicevo, è interve-

nuta a regolare i servizi amministrativi del Ministero; e questa serie di leggi impedisce il ripetersi dei mali che furono denunciati fino dal 1904. Anche le spese casuali furono rigidamente regolate per tutti i Dicasteri con un decreto Reale. Queste leggi hanno avuto anche ultimamente delle nuove aggiunte. Potrei citare la legge sulle segreterie universitarie per la quale è impossibile da questi uffici passare nel Ministero come avveniva in passato, per cui entrarono, con varia fortuna, dagli uffici locali all'Amministrazione centrale persona non sempre buone e non bene preparate.

Io non ho presentato certo organici di questo tipo, e so quanta opera assidua e feconda hanno dato i miei predecessori ad evitare e correggere questi mali. Infatti dal 1904 ad oggi sono passati dalla Minerva l'onor. Orlando, l'onorevole Bianchi, l'onor. Boselli, l'onor. e Marinis, l'onor. Fusinato e tutti hanno operato in modo da porre ordine ai servizi del Ministero, da far leggi che impedissero qualsiasi abuso o ritorno ai dolorosi fatti del passato. Ed io debbo pure ricordare la valida e intelligente cooperazione del mio collega Ciuffelli.

Ciò pei servizi; ma si è detto ancora: il personale del Ministero ha fatto una prova assai infelice nelle deposizioni che si sono udite qui, nelle discussioni, nelle contraddizioni, nelle reticenze e via dicendo. Che ci sia la necessità di riformare nel Ministero, di rinnovare, di elevare la fibra della legalità, di sollecitare il lavoro, di far rispettare soprattutto e sempre la legge (quella di contabilità per una vecchia tradizione era forse poco nota e meno applicata in un ambiente di studiosi, di artisti, di letterati, e non sempre di esperti e rigidi amministratori), ne ho dato prova.

Poco si pensava un tempo, lo si sa, agli impegni: di qui le eccedenze alla chiusura dei conti.

Onorevoli senatori, io ho insistito sempre presso i miei colleghi del Gabinetto e presso l'illustre nostro capo per ravvivare e rafforzare l'Amministrazione affaticata dalle nuove leggi pei maestri, per le scuole e per i professori medi, per le belle arti, per le provincie del Mezzogiorno, ecc. ecc., ed ho presentato, ora è un anno quasi, alla Camera, un disegno di legge. Riguardava l'Amministrazione locale povera di forze e carica di lavoro, e la centrale, dove cre-

scono tutti i servizi. Il disegno fu approvato per tre quarti, meno cioè la parte in cui si trattava di un aumento di personale di prima categoria che fu sospesa per studi ulteriori. Fu accolta la istituzione di due altre Direzioni generali, senza delle quali, come altra volta ho esposto al Senato, è ben difficile, ed è ben più faticosa di quello che si creda, l'opera del ministro il quale è distratto sempre da troppe e troppe piccole cose e deve esso coordinare i vari rami di servizi staccati nelle Divisioni, mancanti di forze direttrici. Il ministro deve vedere da sé tutto: e allora si dice che indugia! Fu accolto l'aumento degli organici della ragioneria, necessario anche per tener severo calcolo degli impegni, furono anche accolti gli aumenti pei provveditori. Furono anche oggi lamentate le eccedenze di spese dal senatore Camporeale, cui mi è grato il dire che nell'ultimo consuntivo, il mio, sono per la prima volta del tutto scomparse le eccedenze. Erano severe proposte per rinnovare l'Amministrazione.

La legge venne al Senato in luglio, e in quella legge, ripeto, io proponevo un piano di amministrazione (e ne ebbi amarezze dal personale, perchè non sono i conforti che derivano da tali proposte), compresa la facoltà di eliminare dall'Amministrazione tutti gli impiegati che, pur non avendo i limiti di età, non fossero adattati al loro servizio. Proponevo una specie di epurazione nel personale della Minerva con parole calme e severe, come risulta dalla relazione presentata alla Camera ed al Senato. La cosa non ebbe allora, per il finir dei lavori, la desiderata sua risoluzione. Io ricordo che in una delle ultime sedute in luglio, quando parlai al Senato, raccomandavo ai signori senatori l'approvazione di questo disegno di legge perchè ne sentivo la necessità per l'Amministrazione. E desideravo costituire le Direzioni generali. Una l'ho potuta costituire (c'era nell'organico per fortuna), quella per le antichità e belle arti, ed i servizi che rende sono notevoli e riconosciuti. Così pure feci per l'istruzione elementare. Ma le altre due, quella per le scuole medie e quella per l'istruzione superiore (che io desideravo di costituire perchè ne vedevo col lavoro quotidiano l'importanza), non ancora. E non ho potuto, mancando la legge, eliminare dal personale i non idonei all'ufficio. Il progetto ebbe opposizioni per interessi personali, è ancora davanti al Senato. E sarà ripreso.

MORANDI. Domando di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Dissi allora le ragioni e il mio vivo desiderio di provvedere all'Amministrazione ed a tutti i suoi servizi nella maniera più conforme alle necessità. Ora il progetto è compreso in quello generale di tutti i Ministeri.

Gli onorevoli senatori sanno quanto è cresciuto il lavoro alla Minerva, e quanto complicato, difficile esso sia. Il personale degli insegnanti è conoscitore delle proprie materie di studio ma non sempre delle leggi amministrative; ogni speranza sua, ogni aspirazione, ogni desiderio deluso è considerato da esso quasi sempre come una violazione dei propri diritti o della legge; di qui lagnanze e ricorsi che facilmente hanno la loro ripercussione in lettere pubbliche, in proteste mandate ai giornali e insieme ai signori senatori e deputati.

Certo l'amministrare è diventata cosa più grave e difficile di un tempo. E già era gravosa e lo si legge negli atti del passato. Quando si discusse la legge per le scuole medie si considerò tale legge come legge di semplificazione, come una legge di decentramento, ma non è così, perchè sia per la materia dei concorsi troppo spezzati e numerosi, sia per le classi aggiunte, per gli orari, per le domande di trasferimenti continui, di cui si deve il ministro far ragione, danno al Ministero un lavoro nuovo, incessante, grave e complicatissimo.

Per l'istruzione elementare i senatori sanno come è cresciuto il lavoro e che il liquidare i contributi e i sussidi di legge ai comuni secondo le esigenze, la diversità delle scuole e della misura degli stipendi ai maestri porta all'Amministrazione una enorme quantità di conti e liquidazioni, ma ho la soddisfazione in questi due ultimi anni di aver risolto quasi tutto l'arretrato (anche coll'aiuto di strumenti nuovi di contabilità amministrativa, con impiegati straordinari), di aver pagato ai comuni i trenta milioni di contributo che erano nei residui per gran parte, e provocavano tanti lamenti.

Le ultime leggi crebbero il lavoro, e non diedero le forze adeguate. Poi l'anno scorso aumentavo la ragioneria di 12 avventizi e mandai così avanti il lavoro triplicato.

Quindi per tutti i servizi è cresciuta la fatica, la complessità e la responsabilità; e oggi più vivi e frequenti e alti sono i reclami; ma

non bisogna credere che ogni reclamo, che ogni lamento (e sono tanti e spesse volte fuori della legge) rappresenti un disordine o una violazione di legge. Le notizie del passato, esagerate forse anche, eccitano i reclami, i dubbi, i clamori. E non è aiuto alla disciplina.

Nell'applicazione dell'ultima legge sul personale delle antichità e belle arti, per la quale si dovevano mettere a posto 1056 persone, chiamate con tutti i nomi, funzionanti sotto variati aspetti o titoli, solo 7 od 8 ricorsi, se non erro, al Consiglio di Stato furono presentati. Ma di quanti non si era letta notizia? Furono risolti per via, poichè la ragionevolezza delle cose spesse volte s'impone, e nel dibattito si arriva alla persuasione. L'opera mia al Ministero, e aiutato in questo dal mio valoroso collega l'onor. Ciuffelli, è stata assidua e continuamente mirante ad utilizzare tutte le forze buone che il Ministero ha, e anche le meno valide che possono esser guidate, per meglio regolare tutti i servizi con severità, giustizia, disciplina. Non abbiamo esitato mai a denunziare anche all'autorità giudiziaria ogni fatto apparso in cattiva luce e ogni persona che non paresse obbediente alle severe regole dell'onestà, alle forme della legge e ai doveri di un'amministrazione rigida ed onesta.

Onorevoli signori senatori. Ho sostenuto e ho desiderato questa Commissione d'inchiesta e ne ho sollecitato l'immediata costituzione, perchè sentivo la necessità che dei mali si cercasse rimedio, ai bisogni si desse aiuto, e dei servizi, delle riforme nuove fatte in questi quattro anni nell'Amministrazione della pubblica istruzione e delle cautele nuove e riforme introdotte, si conoscessero anche i buoni effetti. Se ne gioveranno i successori!

Ho letto nei giornali, con dolorosa sorpresa, alcune deposizioni che si vennero a fare qui davanti all'Alta Corte. Ho sentito parlare di fatti un tempo accaduti nell'Amministrazione della pubblica istruzione come se si rinnovassero tuttora. Se quelle deposizioni sono state date in questa maniera, io non esito a dichiarare che esso sono non inesatte soltanto, ma false. Tra l'altro ho sentito dire di ministri che viaggiando per interessi privati facevano pagare all'Amministrazione la spesa per il segretario. Io non so ciò che è avvenuto per il passato, ma in questi ultimi tempi non si è assolutamente verificato

nulla di tutto questo. Ho sentito pure parlare di legature di libri privati chesi facevano e si fanno a spese dell'Amministrazione. Se queste parole si riferiscono ai tempi attuali, io debbo dichiarare, o signori senatori, che sono assolutamente false.

È anche per questo che io ho desiderato la Commissione d'inchiesta, e ho pure desiderato che essa lavori e studi e faccia conoscere al paese, che ha diritto di essere su questo punto informato, che cosa sia avvenuto e che cosa avvenga ora nella Minerva.

E la Commissione d'inchiesta ha un ampio mandato (come ha già detto l'onorevole Presidente del Consiglio il quale spiegherà in seguito perchè la nomina di questa Commissione sia stata fatta dal Governo), ha il mandato più ampio possibile, di esaminare cioè tutti i servizi, di tutti i tempi, di tutte le persone, per tutti gli avvenimenti che sono stati denunziati e per tutti i casi che possono essere accaduti.

E l'idea di questa Commissione d'inchiesta è nata per poter provvedere immediatamente alle responsabilità personali, per esaminare fatti che qui si sono discussi e che al Ministero non sono noti.

Noi non abbiamo sentita che l'eco delle voci che qui si levarono e della impressione che ne ebbe l'Alta Corte. La Commissione d'inchiesta ha mandato di studiare la condizione dei servizi del Ministero, veda e potrà verificare qual effetto hanno avuto i provvedimenti presi in questi ultimi tempi. Nell'Amministrazione della pubblica istruzione crescono ogni anno servizi, ed è necessario rinforzare gli strumenti, accrescere la operosità, rinnovare i congegni, per far muovere più rapidamente questa macchina che una lunga agitazione di anni ha arrugginita e resa più faticosa e lenta.

La Commissione d'inchiesta darà con alta e illuminata competenza i suoi consigli; esamini essa e veda quali altri miglioramenti, quali freni, quali innovazioni si debbano apportare a questo organismo perchè il lavoro possa riuscire più spedito ed i fini altissimi del Ministero della pubblica istruzione possano essere più facilmente raggiunti.

Vastissimo è il mandato della Commissione d'inchiesta e chi più desidera che l'opera sua sia efficace sono io, che mi affatico per appli-

care le leggi e ricondurre la macchina al suo funzionamento.

Diceva un gran pensatore lombardo, sempre giovane per il suo acuto pensiero negli studi dell'economia e dell'amministrazione, che « bisognava scegliere gli uomini come se tutto dovesse dipendere dalla virtù loro, e organizzare i servizi come se per nulla si dovesse sperare dalla onestà degli uomini ».

Questa opera continua di rigida, severa amministrazione, deve essere confortata dalle leggi e sottoposta al vigilante sindacato della pubblica opinione. È questo ciò che mi sta più a cuore da quando siedo a questo difficile, aspro, importante Dicastero.

Nessuno degli uomini che hanno assunto il difficile incarico di condurre innanzi questa inchiesta e a cui esprimo di nuovo il mio grato animo, può più di me far voti che dalla Commissione vengano i forti consigli a utili riforme ed anche una parola di conforto per quello che si è fatto nell'opera faticosa di questi ultimi anni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morandi.

MORANDI. Devo esser grato all'onorevole ministro, per una inesattezza del suo discorso, perchè mi offre l'opportunità di chiarire alcuni fatti, che non sono inutili alla presente discussione.

Il giorno 8 del passato luglio, venne agli Uffici un disegno di legge sull'organico dell'Amministrazione centrale e provinciale del Ministero dell'istruzione pubblica. Vede quindi il Senato che si trattava proprio d'un punto essenziale per la questione che stiamo oggi discutendo, giacchè tutto quello che si è detto, tutto quello che si dice, tutto quello che si dirà su questo argomento, tocca in modo particolare anche il cattivo ordinamento della Minerva. L'Ufficio centrale, di cui feci parte e di cui dovevo esser relatore, vide subito la gravità del problema, mentre pare che non la vedesse l'onorevole ministro, forse, anzi certamente, perchè occupato in troppo altre faccende.

Di che si trattava insomma? Alcune parti del disegno di legge erano *pacifiche*, come si dice in linguaggio giuridico; per esempio, il miglioramento dello stipendio ai provveditori, rimasti con stipendio inferiore a quello di molti insegnanti, e l'aumento di braccia nell'amministra-

zione della Minerva. Ma la testa? fu domandato ieri in quest'aula. Alla testa bisognava provvedere. E il ministro vi provvedeva, così per l'istruzione superiore come per l'istruzione media, con la creazione di due Direzioni generali. Ora, per l'istruzione superiore, se una Direzione generale si vuol creare, essa deve essere amministrativa, e non può cader dubbio su ciò. Ma anche per la creazione di questa Direzione generale amministrativa, una parte dell'Ufficio trovò che se essa poteva soddisfare ai desideri di alcuni impiegati, in sè e per sè non era utile nè alla chiarezza, nè alla sicurezza, nè alla speditezza degli affari. Adesso, infatti, gli affari vengono trattati in quel ramo della pubblica istruzione da due capidivisione, e se sono, supponiamo, cento al giorno, ne toccheranno cinquanta per ciascuno. Creando invece il direttore generale, gli affari faranno capo a lui solo, e così saranno cento sulle spalle d'una sola persona. Non pochi poi di questi affari, trattati prima dal segretario, dal caposegretario, dal capodivisione, arrivati che siano al direttore generale, devono passare al ministro, se non anche al capo di gabinetto del ministro, ecc. Dunque, anzichè giovare al miglioramento dell'organismo della Minerva, la creazione di una Direzione generale, sia pure amministrativa, per l'istruzione superiore, impedisce questo miglioramento. Vedete che il problema era degno della nostra attenzione.

Ma più grave ancora si presentava per l'istruzione media. Poichè qui si voleva, almeno secondo la relazione del ministro alla Camera, creare un direttore generale tecnico, anzi di *alta competenza tecnica*. Queste le parole precise della relazione ministeriale. Ebbene, o signori, nelle scuole medie s'insegnano cinquanta materie; quale dunque il Salomone che possa sapere tutta questa roba? E poi anche qui ricorrono tutte le altre obiezioni fatte contro la Direzione generale universitaria.

Chiamato l'onor. ministro il 9 di luglio a darci schiarimenti, egli disse che non intendeva creare per le scuole medie un direttore generale *tecnico*, come era stato stampato nella relazione alla Camera, ma un direttore generale puramente *amministrativo*. Allora io per mio conto (ed ebbi consenzienti solo una parte dei colleghi) ritirai fuori le obiezioni amministrative, cioè quelle cui ho già accennato a

proposito della Direzione generale universitaria e che erano state esposte, due anni fa, anche in quest'aula da uno dei nostri colleghi più autorevoli in fatto di pubblica istruzione. A ogni modo, non era punto nostra intenzione di non mandare innanzi il disegno di legge; ma alla metà di luglio non si poteva affrontare un problema di così grave importanza, strettamente connesso con uno dei difetti organici più deplorati della Minerva, soprattutto per quanto riguarda le scuole medie, cioè la confusione della parte amministrativa con la parte didattica. Approvare dunque, *sic et simpliciter*, quel disegno di legge, sarebbe stato un atto di grande leggerezza.

Durante le vacanze, io ebbi cura di preparare la relazione, e il giorno 9 dicembre (non prima, perchè l'onor. nostro collega Cavalli, che presiedeva l'Ufficio, fu impedito da ragioni domestiche di venir prima a Roma e di convocarlo), la relazione era pronta, e si sarebbe potuto presentarla al Senato, con tutte le considerazioni che la maggioranza e la minoranza dell'Ufficio avevano ritenute opportune. Mentre però eravamo adunati per l'ultima volta, appunto quel giorno 9 dicembre, per licenziare la relazione, ricevemmo la notizia che il presidente del Consiglio onor. Giolitti aveva incorporato il disegno di legge, nel disegno più grande che sta davanti alla Camera, e che riguarda gli altri impiegati civili dello Stato. Dunque, onor. Rava, è ben chiaro che colpa del ritardo per parte dell'Ufficio centrale del Senato non ve ne fu nessuna.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non l'ho detto.

MORANDI. Ma si poteva sottintendere da chi non era informato dei fatti.

Poichè ho accennato alla questione importantissima delle Direzioni generali, devo ancora aggiungere poche parole.

La Direzione generale per le scuole medie richiama facilmente al pensiero d'ognuno un articolo di legge votato dal Parlamento due anni fa, col quale s'imponeva al ministro dell'istruzione di provvedere alla vigilanza delle scuole con un ispettorato organico, serio, senza affidar più le ispezioni a persone scelte spesso capricciosamente, e che, anche se scelte bene, non han dato mai buoni frutti, perchè l'opera

loro manca di continuità e del necessario collegamento con l'azione del Ministero.

Quell'articolo di legge faceva obbligo al ministro di presentare, dopo tre mesi dalla promulgazione della legge economica per gl'insegnanti medi, il progetto sull'Ispettorato, che avrebbe dovuto funzionare fin dal principio del corrente anno scolastico. L'onor. Rava presentò bensì il progetto alla Camera, il 2 febbraio dell'anno scorso (sono dunque quattordici mesi), ma su di esso non è ancora fatta la relazione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Ora è fatta.

MORANDI. Nell'ultimo ordine del giorno della Camera, quel progetto sta ancora tra quelli che attendono la relazione. E quattordici mesi, per adempire a un preciso obbligo di legge, mi paiono veramente troppi.

Quando a lei premeva la relazione sulle due Direzioni generali, non mancò di sollecitare l'Ufficio centrale del Senato. Comprendo, era suo dovere di farlo; ma perchè non fare altrettanto col relatore della Camera?

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. L'ho fatto.

MORANDI. Sulla Minerva pesano altre questioni, e molte ne furono accennate dagli oratori che mi hanno preceduto. Ma ciò che si lamenta di manchevole per le scuole medie, secondo me, dipende soprattutto dal fatto che manca ogni autorevole, assidua e ben regolata vigilanza. (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Credo opportuno di dare alcuni chiarimenti sulle ragioni che motivarono il mio intervento nel caso citato dal senatore Morandi.

Era stato presentato nell'anno scorso alla Camera dei deputati il disegno di legge, che fu poi approvato dal Senato, che stabiliva il nuovo organico per il Ministero della pubblica istruzione. Se non che nell'altro ramo del Parlamento, in quell'occasione, fu messa avanti la questione, già sollevate altre volte, della necessità di far sì che tutti gli organici delle Amministrazioni centrali fossero retti da norme uniformi, in modo che non vi fossero, anche

agli effetti delle carriere degli impiegati, gravi disparità fra un'Amministrazione e l'altra.

Il Governo prese allora impegno davanti alla Camera di presentare un disegno di legge che comprendesse gli organici di tutte le Amministrazioni centrali, non esclusi la Corte dei conti e il Consiglio di Stato. Questo disegno di legge fu infatti presentato al riaprirsi della Camera, nel mese di novembre; e fu allora che io, interpellato dal senatore Morandi e dall'Ufficio centrale, se fosse opportuno ancora mandare innanzi il disegno di legge speciale pel Ministero della pubblica istruzione, risposi che essendo stato già presentato un disegno di legge più vasto, che contemplava gli organici di tutti i Ministeri, e quindi anche di quello della pubblica istruzione, non mi pareva utile, nè conveniente, condurre a termine una legge speciale, che sarebbe stata poi immediatamente dopo modificata dall'altra più generale.

E giacchè ho la parola, mi consenta il senatore Morandi un'osservazione in materia di amministrazione, nella quale un po' di esperienza l'ho, e purtroppo lunga, che amo sperare abbia prodotto qualche frutto. Ho avuto, adunque, a constatare in modo evidente che i Ministeri, che non sono suddivisi in Direzioni generali, non funzionano bene. Queste Direzioni sono una necessità assoluta, se si vuole avere una regolarità nell'amministrazione, perchè i ministri ed i sottosegretari passano, e non possono quindi conservare la tradizione, mentre il direttore generale, che è una persona la quale ha percorso una lunga carriera in un determinato ramo di servizio, che lo conosce pertanto a fondo, e che ha una responsabilità permanente dell'andamento del servizio, non solo è di appoggio al ministro, ma in molti casi è anche per lui un freno. Il direttore generale espone al ministro francamente e apertamente le necessità dell'amministrazione stessa...

MORANDI. Date autorità e pagate meglio i capi-divisione ed essi faranno meglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho appartenuto, disgraziatamente per me, a molti Ministeri. Sono stato al Ministero di grazia e giustizia, a quello del tesoro ed a quello dell'interno: ho dovuto ingerirmi molte volte, come consigliere di Stato e segretario generale della Corte dei conti, in altre

Amministrazioni, ed ho sempre constatato che dove non v'è Direzione generale, l'Amministrazione non procede regolarmente.

Affermo, per esempio, che non mi sentirei di fare il ministro dell'interno se non avessi quattro direttori generali bravissimi; e se dovessi invece trattare gli affari del mio Dicastero con 15, 16, 17 o 18 capi-divisione, sarebbe impossibile andare avanti.

Il direttore generale ha poteri speciali: tutta la istruttoria degli affari la fa lui. Il ministro non deve firmare tutta la corrispondenza, ma deve necessariamente, ed esclusivamente, riservarsi di dare l'indirizzo, e di risolvere tutte le questioni più gravi, che implicino in qualche modo la responsabilità ministeriale.

Questo ho detto incidentalmente, affinchè le parole del senatore Morandi non producessero una impressione, non rispondente alla realtà delle cose. A mio avviso, adunque affinchè la pubblica amministrazione possa ben funzionare, è condizione essenziale avere delle Direzioni generali.

Alcuni dei nostri Ministeri (per non parlare del mio, citerò, per esempio, quello delle finanze) hanno proceduto sempre splendidamente, appunto perchè i loro servizi sono stati affidati a direttori generali competentissimi nella materia.

Di questa questione tratteremo ampiamente quando la relativa legge verrà dinanzi al Senato, ma dichiaro fin da ora che nell'altro ramo del Parlamento sosterrò la necessità assoluta della istituzione delle Direzioni generali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Biscaretti.

BISCARETTI. Signori senatori. Il ministro disse bene, quando espresse il suo rincrescimento perchè il collega Tassi, col quale ebbi l'onore di firmare l'interpellanza, non è oggi presente. Per me è un doppio dolore, perchè se sarà un dolore per voi, gentilissimi colleghi, di non sentire la parola brillante del senatore amico Tassi, è un dolore per me, che non sono un oratore, d'importunarvi col mio dire, ma avrò un attenuante e cioè che sarò brevissimo, e spero che mi vorrete compatire.

L'onorevole ministro sarebbe molto sorpreso se io mi dichiarassi soddisfatto, e siccome non lo voglio sorprendere, gli dirò francamente

che non sono punto soddisfatto; brevemente dirò le ragioni, senza entrare nel merito generale della questione. Siccome io ho sentito dir troppo e sono troppo convinto che la formazione della Commissione Reale non rappresenti il vero desiderato come l'avrebbe rappresentato una Commissione parlamentare, e siccome, naturalmente, una parte importante del discorso del ministro tende a dimostrare quello che non credo, mi perdonerò l'onorevole ministro se non posso dichiararmi soddisfatto. L'onorevole ministro non creda che la nostra interpellanza sia stata una insidia verso di lui; no, onorevole ministro...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Non credo questo.

BISCARETTI. La nostra interpellanza è l'espressione del nostro desiderio, e di quello di molti colleghi; ricordando ancora il periodo doloroso che abbiamo passato, desideravamo dal ministro un immediato provvedimento. Questo era quanto si desiderava, ed oggi mi fece un vero piacere, lo dico con franchezza, il sentire da lui che già qualche cosa ha fatto, ma, mi perdoni, non ha fatto tutto, poteva far di più, anzi doveva far di più. L'onor. ministro ha parlato specialmente dell'economato, ha parlato anche delle scuole; ma, onor. Rava, sa che alla Minerva non vado mai ad importunarla, e di certe cose fui informato, ma, ora, io le chiedo: è sicuro che tutti i suoi ordini siano eseguiti a perfezione, e forse non dimenticati? È sicuro di tutto il suo personale alto e basso? Noi abbiamo visto che una parte di questo personale non è degno di trovarsi alla Minerva. A questo proposito mi permetterò di fare una brevissima osservazione all'onorevole Giolitti, che ieri ha interrotto il collega senatore Cava-sola, dicendo: Voi avete sentito i peggiori.

No, mi perdoni, onorevole Giolitti, lei aveva ragione solo in parte, perchè, se abbiamo sentito qui dei testi peggiori, concederà che abbiamo avuto anche dei momenti di completa soddisfazione quando deponavano alcuni testimoni che si esprimevano con una verità ed una franchezza unica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dissi che si sono intesi dei cattivi testi, ma ne furono sentiti anche dei buonissimi.

BISCARETTI. La sua espressione accennava ai peggiori. L'onorevole ministro ha nominato

il Corradini e noi abbiamo provato un vero senso di piacere nel sentire che il ministro lo ha chiamato a direttore generale. Vede l'onorevole Giolitti che se ve ne erano dei peggiori, ve ne erano anche degli ottimi.

Io, ripeto, non vado ai Ministeri, cerco d'importunare i ministri il meno possibile, ma sono convinto che al Ministero della Minerva c'è un buon elemento, ma vi è anche il cattivo.

Ora, perchè il ministro non lo ha tolto di mezzo immediatamente? Mi perdoni il Senato un paragone grossolano: perchè il ministro non ha fatto ciò che fa il buon contadino illetterato, senza istruzione, che però pensa alla questione della finanza tanto utile per la sua famiglia? Il contadino osserva attentamente il cesto delle pere o delle mele e quando ne vede una cattiva con cura immensa la toglie, perchè le cattive non abbiano a guastare le altre. Badi, onor. ministro, che di mele cattive ce ne sono ancora in quantità alla Minerva, ed è indispensabile il toglierle; se lo farà, ella acquisterà grande benemerenzza verso il paese.

Date le condizioni attuali della Minerva, è naturale che regni un disordine completo, quel disordine che molte persone più competenti di me hanno ben chiamato anarchia. Oramai per la questione di un esame, per un *sì*, per un *no*, per un nulla, nasce uno sciopero, i vetri e le panche se ne vanno a pezzi. Avete visto ultimamente quale agitazione si fece per un 7 e per un 8. Certi programmi si sono cambiati un mese prima dell'esame; era questa una cosa da fare?

Il ministro mi fa segno di parlare del presente e non del passato. Siamo intesi...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Grazie.

BISCARETTI... Però le ricordo il passato; lei può e deve far molto e presto, onorevole ministro; chiuda il libro nero del quale abbiamo sfogliato tante brutte pagine, e acquisterà, lo ripeto, una benemerenzza speciale. Vedremo così l'istruzione ritornare in mani di persone degne e del suo lavoro sarà frutto il perfezionamento di quella educazione che deve fare dei nostri figli dei buoni ed onesti italiani. (*Bene*).

SERENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. È da qualche tempo che la mia voce, resa fioca dagli anni e dalle cure pub-

bliche e private, non si fa ascoltare in Senato. Chi però si ricorda degli anni passati, riconoscerà facilmente, lo spero, che io non ho mai ritenuto che la parola debba servire a nascondere il proprio pensiero.

L'ho chiesta, quindi, e ringrazio il Presidente di avermela data, per dire soltanto che ieri, occupato nei lavori di quella Commissione di cui tanto si parla, con dispiacere non potetti assistere ai discorsi degli onorevoli Tassi e Cavasola; ma che oggi, trovatomi presente in quest'Aula, la vecchia passione di uomo parlamentare mi ha inchiodato su questo banco e mi ha spinto in un dato momento a rompere l'oramai lungo silenzio.

Se dunque la parola deve servire a manifestare il proprio pensiero, mi sarà lecito, o signori, di dire che io non comprendo in che consista nel caso presente la sostanziale differenza tra Commissione d'inchiesta parlamentare e Commissione Reale.

Mi affretto a spiegare il mio concetto. Se per Commissione parlamentare si vuole intendere una Commissione la quale ha ampi poteri, più ampi di quelli che ha una Commissione governativa, io sono d'accordo con i miei colleghi; e, se il Senato votasse oggi la inchiesta parlamentare, io ed i colleghi presenti ed assenti della Commissione Reale, non sapremmo a parole esprimere al Senato tutta la nostra gratitudine.

Ma la Commissione Reale come è stata composta? Di tre deputati, di tre senatori, di tre alti funzionari e di due alti magistrati. Come potrebbe essere composta la Commissione parlamentare? Di tre o di cinque deputati, di tre o di cinque senatori e forse anche di qualche alto funzionario o magistrato.

Ma oggi il Governo, nel comporre la sua Commissione, ha dovuto pensare a scegliere senatori e deputati che siedono sopra diversi banchi; domani, se il Governo volesse una Commissione parlamentare tutta di suoi amici, presenterebbe alla maggioranza una lista di candidati tutti ministeriali ed il Parlamento la voterebbe. L'importanza quindi di una Commissione parlamentare, sotto un tale aspetto, io non la vedo. È vero, ripeto, che la Commissione parlamentare avrebbe più ampi poteri; ma ne avrà anche la nostra Commissione, avendo l'onorevole Presidente del Consiglio di-

chiarato a noi e al Senato che, se occorreranno, per l'adempimento del nostro mandato, provvedimenti legislativi, egli li chiederà al Parlamento.

Quindi anche per quel che riguarda l'ampiezza del mandato non credo che vi siano da fare osservazioni.

Ho sentito fare ed ho letto mille dichiarazioni di stima, e di personale considerazione per quelli che hanno accettato, non senza esitazione, l'arduo mandato; ma nello stesso tempo ho sentito affermare che fuori di qui si potrebbe dubitare della loro piena indipendenza. Ora, o signori, se la Commissione fosse stata parlamentare, avreste mai dubitato dell'indipendenza dei tre colleghi che sarebbero stati scelti dal Senato in una lista di ministeriali? (*Commenti*).

No, certamente, ed allora perchè si deve mettere in dubbio la loro indipendenza solo perchè sono chiamati a far parte di una Commissione governativa?

Voci. No, no. (*Commenti*).

SERENA. Come no? Si è detto: non mettiamo in dubbio, non contestiamo la onorabilità ecc., ma si potrebbe fuori di qui sospettare che essi non siano abbastanza indipendenti. E perchè si viene a dirlo qui? Perchè il sospetto si fa entrare in quest'Aula? Parliamoci chiaro! Io posso dire una sola cosa e la dico in nome anche di tutti i colleghi che fanno parte della Commissione: se noi avessimo creduto che la libertà delle nostre indagini avrebbe potuto essere menomata dal Governo, non avremmo accettato. (*Commenti*).

E, poichè si parla di nomine fatte dal Governo, io ricorderò che, pochi mesi or sono, il Senato del Regno approvò lo sdoppiamento dell'istituto della giustizia amministrativa, deliberando la istituzione di una nuova Sezione giurisdizionale, dopo che la IV Sezione del Consiglio di Stato, anch'essa giurisdizionale, aveva fatto buona prova e meritato la fiducia di tutto il Paese. Ora chi di loro signori, io domando all'onorevole Cavasola ed a tutti gli illustri avvocati che vengono avanti a quelle Sezioni, chi ha mai dubitato dell'indipendenza di quei giudici? Ne ha dubitato forse il Paese? E non sono tutti funzionari governativi quelli chiamati a sedere nelle Sezioni contenziose del Consiglio di Stato? Essi possono talvolta sbagliare (sono uomini),

ma quando mai, da 20 anni in qua, si è sospettato della loro indipendenza?

Ripeto, io ho accettato dopo qualche esitazione il mandato che mi si è voluto affidare, lo hanno accettato i miei colleghi, concordi tutti nel concetto, e nell'aspirazione che nella scuola e nella amministrazione che alla scuola soprintende debba regnare l'ordine materiale e morale il più assoluto. Questo è ciò che ci ha indotti ad accettare, e, se per caso l'opera nostra non dovesse riuscire perfetta, se altri dovesse riprenderla sotto migliori auspicii e con più ampi poteri, sono certo, o signori, che dovrebbe tenere nel debito conto l'opera nostra, riconoscere l'onestà dei nostri propositi, l'esattezza delle nostre indagini, e la necessità delle nostre meditate proposte. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onor. Serena, ella ha portata la questione sopra un terreno che, mi pare, non sia il più adatto. Noi abbiamo da tanti anni il piacere di conoscerla; a nessuno di noi certo può esser passato per la mente di credere che i suoi fini, i suoi desideri non siano quelli della grande maggioranza del Senato. Io ciò dico a nome di tutto il Senato, perchè son sicuro di esprimere l'opinione unanime dei colleghi. (*Benissimo*).

SERENA. Io ringrazio il signor Presidente, ma non ho fatto che rispondere ad alcune parole che sono venute al mio orecchio e che furono pronunciate da alcuni degli interpellanti.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Ora, prima di procedere oltre nella discussione, dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori scrutatori a voler numerare i voti.

(I senatori scrutatori procedono allo spoglio delle schede.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione delle due interpellanze.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Non vorrei abusare della pazienza del Senato. Dopo l'ampio discorso del mio collega ministro della istruzione pubblica, io posso limitarmi a poche parole; anzi tacerei, se non mi sembrasse un

dovere il dare qualche risposta, sia pure brevissima, su di un punto speciale di questa interpellanza, tanto importante per l'indole dell'argomento, quanto per lo svolgimento che ebbe, e anche per le molte e illustri firme dei proponenti.

Il punto che riguarda specialmente il Tesoro è stato richiamato oggi dal senatore Di Camporeale, e fu ampiamente trattato nell'importante discorso di ieri dal senatore Cavasola.

Nell'interpellanza infatti si domanda « quali siano gli intendimenti del Governo » (sono le parole testuali) « per assicurare la efficacia dei controlli amministrativi e contabili disposti dalle leggi organiche dello Stato ».

Il senatore Cavasola ha ampiamente svolto questo punto, e con vivi colori ha rammentato al Senato vari esempi, veramente gravi, di disordini amministrativi, e ne ha indagate le cause, ed ha anche accennato ai rimedi. Io potrei limitarmi a ringraziare il senatore Cavasola che così bene ha esposto quei buoni principii che sono i cardini di una savia amministrazione; quei giusti principii dei quali il ministro del tesoro ha il dovere di curare con opera costante ed energica l'attuazione. Ma d'altra parte io penso che chi ha ascoltato l'impressionante discorso del senatore Cavasola può essersi fatta questa domanda: i fatti gravi riferiti rimontano a tempo addietro, si sono resi manifesti, almeno in parte, già da qualche anno, e nel frattempo l'amministrazione dello stato è stata forse impassibile, inerte, non ha fatto indagini non ha migliorato in nulla i congegni amministrativi? non ha provveduto punto per rimuovere i pericoli, per ovviare ai mali lamentati? Per verità, il mio collega Rava ha già risposto a questa domanda e ha dimostrato che parecchi buoni provvedimenti furono presi; tuttavia mi permetto di indugiarmi un istante su l'argomento, in quanto riguarda la contabilità generale dello Stato e il Tesoro.

Non occorre dirlo, è ben lontana dal mio pensiero l'idea di voler attenuare la gravità dei disordini amministrativi sui quali è stata richiamata l'attenzione del Senato e del Governo, e parimenti è lontana dal mio pensiero l'idea di voler sostenere che si sia già fatto tutto, che si sia già rimediato a tutto. Io mi limito a voler dimostrare che alcuni buoni provvedimenti furono presi, che delle migliorie

negli ordigni amministrativi e contabili si sono fatte e si stanno facendo, o si stanno per fare, che si è sulla buona via, su quella stessa buona via additata dal senatore Cavasola.

Seguendo l'ordine cronologico, cito per primo un disegno di legge del 1° febbraio 1905, presentato dal ministro del tesoro di allora onorevole Luzzatti. Quel disegno di legge tendeva ad una riforma radicale negli ordinamenti contabili, metteva le ragionerie di tutti i Ministeri alla diretta dipendenza del Tesoro, riuniva in un organico solo tutto il personale delle ragionerie centrali e conteneva altre modificazioni o aggiunte alla legge di contabilità. Quel disegno di legge non ebbe molta fortuna, però recava della buona semente, che ha già dato qualche frutto. Alcuni dei concetti sostanziali di quel disegno sono stati poi attuati con altri provvedimenti legislativi o con decreti reali. Alcuni altri formano parte di un nuovo disegno di legge di riforma della legge di contabilità, che è già pronto per essere sottoposto all'esame del Parlamento.

Nella discussione, che vorrei prossima, della riforma della legge di contabilità troveranno luogo questioni importanti delle quali alcuna è stata ieri accennata dal senatore Cavasola: e ad esempio, quelle riguardanti le spese eccedenti le singole assegnazioni di bilancio e la contabilità degli impegni.

Riprendendo l'ordine cronologico, dovrei citare varii altri atti che furono già ricordati dal mio collega Rava: come la legge (proposta nel 1905 e approvata nel 1906) intorno alla costituzione dei Gabinetti dei ministri, il Reale decreto 16 agosto 1905 che riguarda la conservazione degli inventari dei mobili, la ricognizione annuale di tutto quello che è in consegna degli economi; un altro decreto che riguarda le spese casuali, del 29 marzo 1906; ma più specialmente importa richiamare la legge del 15 luglio 1906 (A. Majorana) che ha organizzato la ingerenza del Ministero del tesoro, col mezzo della Ragioneria generale dello Stato, per la vigilanza e le ispezioni sulle ragionerie di tutte le Amministrazioni centrali.

Sugli effetti di questa legge è stato dato conto in un allegato del rendiconto consuntivo del 1906-907; ed il senatore Cavasola, che è tanto studioso, certamente conosce quel documento, e da esso avrà rilevato come sia dimo-

strata dai fatti l'importanza e l'utilità della recente istituzione.

Le ispezioni compiute dalla Ragioneria generale hanno già portato in luce molte cose interessanti, e hanno pure indicate alcune deficienze, e i modi di provvedere per farle cessare; e di certo altri suggerimenti emergeranno tosto che sia compiuta l'ispezione da poco tempo avviata a tutte le ragionerie centrali dei vari Ministeri.

Anche nell'altro ramo del Parlamento, nella relazione sul bilancio del Tesoro, la Giunta generale del bilancio ha fatto oggetto dei suoi studi l'argomento dei riscontri contabili, al quale accennava ieri il senatore Cavasola. Anche là si fecero voti perchè sia proseguita l'opera di perfezionamento dei nostri congegni amministrativi. Ed a me è grato ripetere che tra breve sarà oggetto delle sapienti cure del Parlamento un nuovo disegno di legge che porta notevoli modificazioni all'ordinamento generale della contabilità.

Passo rapidamente ad un'altra parte importante del discorso del senatore Cavasola.

Egli si è domandato: ma basta perfezionare gli ordinamenti? È proprio nelle leggi e nei regolamenti dove potremo trovare i rimedi più efficaci per impedire il ripetersi di disordini amministrativi? O non è piuttosto negli uomini che dobbiamo cercare le responsabilità e le cause di codesti mali?

Certamente anche le leggi buone a nulla valgono se non sono accompagnate dalle buone costumanze; anche i migliori ordinamenti non giovano se non sono affidati a persone oneste e capaci. Giustamente pensa l'onorevole Cavasola che per avere una buona amministrazione non basta perfezionare i congegni e i riscontri amministrativi: che anzi bisogna badare a non renderli troppo complicati e quindi più lenti e più costosi: e soprattutto bisogna attendere al buon governo e alla buona scelta dei funzionari: castigare i colpevoli se ve ne sono, eliminare gli inetti, promuovere i più meritevoli, e procurare il reclutamento di persone idonee, di persone capaci.

A questo fine, di poter acquistare ai servizi pubblici giovani valenti che offrano le migliori garanzie, sono ispirate varie proposte di legge che il Governo ha di recente presentate all'esame del Parlamento, proposte che tendono a

migliorare le condizioni economiche degli impiegati anche nei primi gradi, appunto per allettare i migliori a dedicare tutta la loro attività a vantaggio dello Stato.

Io non voglio dir di più. Attendiamo l'opera prudente e sollecita della Commissione d'inchiesta. Ne sia sicuro il senatore Serena, nessuno ha messo in dubbio che la Commissione della quale egli è degno presidente, sia composta di persone altamente rispettabili, nessuno ha messo in dubbio la indipendenza non solo, ma anche la grande autorità dei suoi componenti, e per la loro dottrina e per la loro esperienza nelle pubbliche Amministrazioni.

Certamente da quella Commissione d'inchiesta verrà al Governo una preziosa cooperazione, e verranno suggerimenti utili per proseguire nella via già iniziata di perfezionare i nostri ordinamenti amministrativi e contabili. E certamente in quest'opera sarà efficacissimo cooperatore il Senato. Tutti qui siamo animati dallo stesso pensiero: che il danaro pubblico sia sacro per tutti e che di tutte le spese (anche delle casuali) debba esser reso conto esatto fino al centesimo. Tutti siamo animati dal desiderio che l'Amministrazione italiana abbia a conservare la fama di amministrazione onesta, che ha sempre avuto, e che questa fama, meritata, da nessuna macchia sia mai oscurata in avvenire.

Con tali intenti vogliamo continuare l'opera iniziata e procurare di rendere sempre più efficace l'azione del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato, nell'assidua vigilanza per ottenere che in ogni ramo dell'Amministrazione tutto proceda con la maggiore regolarità. (*Vivissime approvazioni*).

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Prendo la parola per dichiarare, in relazione a quanto ebbero a dire il collega Morandi ed il Presidente del Consiglio, che l'Ufficio centrale stava per leggere la relazione sul progetto di legge N. 710, quando è venuta l'informazione da parte del Ministero, che sarebbe stato incorporato con l'altro disegno di legge per l'organico generale dell'Amministrazione dello Stato, e che a quell'epoca la maggioranza dell'Ufficio centrale aveva stabilito di accettare il progetto di legge quale era venuto dalla Camera dei deputati.

MORANDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORANDI. Mi scusi il collega Cavalli, se sono obbligato a dichiarare che non è esatto quanto egli ha detto, cioè che la maggioranza dell'Ufficio centrale avesse finito con l'accettare il disegno di legge tal quale era venuto dalla Camera dei deputati. La maggioranza dell'Ufficio centrale continuò invece a dissentire fino all'ultimo momento sulla creazione della Direzione generale *tecnica* per l'istruzione media, perchè la reputava un assurdo, e non la voleva così neppure l'onor. Giolitti, il quale, interrogato da me, se a reggere la Direzione generale di sanità avrebbe chiamato un ragioniere, mi rispose che avrebbe chiamato un medico. Ora, come si fa ad affidare ad un uomo solo la suprema direzione amministrativa di migliaia di scuole e d'insegnanti, e insieme la direzione tecnica di cinquanta materie d'insegnamento?

L'onor. Giolitti consenti in queste idee.

Rettificata in tal modo la lieve inesattezza del collega Cavalli, aggiungo due sole parole. L'onor. Giolitti ha detto che non voleva lasciare il Senato sotto l'impressione del mio discorso contro le due Direzioni generali. Egli mi ha fatto troppo onore. Io sento invece che il Senato rimarrà sotto l'impressione delle parole del Presidente del Consiglio, ben più autorevoli.

Prendo quindi fin d'ora l'impegno di far tutto quello che potrò, per persuadere forse anche l'onor. Giolitti, che la creazione delle due Direzioni generali al Ministero della pubblica istruzione è il modo più sicuro per non ordinarlo bene.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non vorrei che il Senato credesse che fosse mio intendimento di avere nelle scuole medie un direttore generale il quale conoscesse appieno tutte le materie che in esse s'insegnano. Il direttore generale è principalmente un amministratore: non occorre che egli conosca profondamente il greco o la fisica, nè che sia in grado di andare a far scuola, così come non occorre che il direttore generale della pubblica sicurezza sia capace di arrestare un delinquente. Si tratta di funzioni amministrative soltanto,

come sono quelle di tutti i direttori generali e anche quelle dei ministri. Non credo nemmeno che il ministro della pubblica istruzione abbia l'obbligo di conoscere tutte le scienze che si insegnano nelle Università.

I direttori generali, ripeto, hanno solo funzioni amministrative sotto gli ordini del ministro, e se un ministro non ha direttori generali, che rispondano veramente alle esigenze del servizio per tutti gli atti di ordinaria amministrazione, egli è messo nell'impossibilità di ben adempiere al suo ufficio.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Credo di essere stato ieri molto sfortunato; ma certo la maggiore sfortuna, o quella almeno della quale più mi dolgo, è che non fosse presente il collega senatore Serena. Poichè io sono persuaso che, se egli fosse stato presente, non avrebbe potuto avere neppure per un istante, quella impressione sgradevole che egli ha attinto, non so a quale fonte, e che lo ha portato, mi perdoni l'onorevole collega, a confondere l'espressione di una preferenza di metodo con una questione di apprezzamento di persone. Non vi è stato alcuno che abbia lontanamente messo in dubbio la bontà della composizione della Commissione ministeriale, pur dissentendo dal principio.

Gli oratori di ieri, tra i quali io, umilissimo, ultimo, ma primissimo nel conoscere le alte ed eminenti doti di animo e di mente dell'onorevole Serena, gli oratori di ieri, dicevo, hanno detto qui chiaramente che era stato proposto il quesito se fosse stato o no meglio come atto di Governo, il procedere alla nomina di una Commissione parlamentare o di una Commissione governativa. Ma, se qualcuno avesse potuto sentirsi tocco dal dilemma che noi ponevamo, questo poteva essere il Governo, non potevano essere i nominati, ai quali tutti hanno reso l'omaggio che era loro dovuto.

Quindi, onor. Serena, io ho sentito il bisogno, riprendendo la parola, di rivolgermi prima di tutto a lei, che avrebbe potuto essere il primo candidato per una Commissione d'inchiesta parlamentare, con la sola differenza che invece di avere un decreto di nomina avrebbe avuto una votazione. Ma la differenza vera, che non avrebbe potuto essere identificata nella scelta

degli uomini, sarebbe rimasta la stessa, perchè lei sarebbe stato nominato in conseguenza di una legge che le avrebbe conferite tutte quelle facoltà che solamente il potere legislativo poteva dare. Questa la garanzia, questa la differenza.

Tutti i nominati potevano essere eletti, e avrebbero ben risposto alla fiducia in loro posta. E con questa dichiarazione io mi permetto di chiudere l'incidente.

Ed ora devo deplorare un'altra mia sventura di ieri, sventura che mi è avvenuta altre volte, e quindi non mi è nuova; ed è quella di cominciare il mio discorso col dichiarare nel modo più esplicito, che non intendo muovere censura agli uomini che siedono sul banco del Governo, che parlo obbiettivamente, che non attacco e non condanno, ma aspiro al bene dell'avvenire, e sentirmi rispondere come se si trattasse della necessità di una difesa, respingendo l'attacco contro un nemico che non si è mosso, che non è apparso, che non ha mai sognato di presentarsi. Tanto poco, onorevole ministro dell'istruzione pubblica, io rivolgeva a lei quelle domande a scopo di rimprovero, alle quali oggi ella ha creduto di contrapporre giustificazioni, da me non cercate, che ieri dichiarai che noi eravamo favorevoli ad una inchiesta parlamentare, per lasciare completamente libero il Governo nei provvedimenti che avesse preso, che non intendevamo di attribuirgli alcuna responsabilità dei fatti passati, che miravamo unicamente a dare una soddisfazione più completa, più effettiva, più sentita, all'opinione pubblica.

E allora che importa a me di quello che ella ha fatto per cambiare la situazione del suo Ministero, quando io non ho voluto cercare la situazione nella quale ella si trova?

Tanto è vero che non muovevo censura a lei, che le principali domande mie erano rivolte al ministro del tesoro. Dunque sono stato tanto sfortunato che non ho saputo esprimere il mio pensiero, benchè voi, colleghi, abbiate dimostrato di comprendere abbastanza lo spirito che mi muoveva.

Dunque l'onorevole ministro ha creduto di rispondermi sull'argomento che io non ho toccato, dicendo che egli ha soppresso, continuando l'opera iniziata dal suo predecessore, parecchi stanziamenti del bilancio, che per gli

anni addietro erano lasciati, con qualche larghezza di azione a disposizione del ministro.

Signor ministro, io non mi sono mai doluto che i ministri abbiano della libertà di azione. Io non ho mai aspirato ai ministri legati mani e piedi dalle forme più o meno severe di burocrazia o di contabilità. Io desidero che i ministri dispongano con chiara mente, con sani criteri, con fini di utile pubblico, ma dispongano!

Io parlai esclusivamente dei modi adoperati per frodare le leggi, o per sfuggire i controlli stabiliti dai congegni della contabilità di Stato. Io dubito che anche il ministro del tesoro non mi abbia ben compreso. Ieri ho domandato: è possibile che in un'Amministrazione si crei un organo, che è all'infuori delle nostre leggi, l'economista, e perchè si fa gestire da questo economista un capitolo di bilancio, che egli non dovrebbe mai gestire, le spese che fa questo economista sfuggono ad ogni controllo?

Ecco il metodo mercè il quale ciò è accaduto nel Ministero della pubblica istruzione.

L'economista riceve una somma che dovrebbe servire ai bisogni spiccioli della giornata, e solamente a questo scopo dovrebbe essere impiegata quella somma che gli viene consegnata a titolo di anticipazione. Con questo fondo, invece, si crea un'officina e si fabbricano dei mobili. Se si fosse voluto fabbricare dei mobili secondo la legge, si sarebbe dovuto creare regolarmente l'officina, si sarebbe dovuto avere lo stanziamento per provvedere ai fondi, si sarebbe dovuto fare un progetto, un bilancio, un preventivo del lavoro che si voleva avviare ci sarebbe voluta una contabilità in entrata e uscita per il lavoro che vi si faceva. Siccome invece questa officina è nata fuori legge, la gestisce l'economista; egli compra, egli paga coi denari che ha ad altro scopo, poi domanda il rimborso delle spese sopra un altro capitolo, quale non si potrebbe trarre senza avere prima tutte le approvazioni preventive; ma perchè si tratta di rimborsare l'economista non c'è più controllo.

Così per costruire una scala di 150,000 lire di costo, ci sarebbe voluto prima un progetto approvato, uno stanziamento ed un collaudo; si sarebbe dovuto pagare con un mandato, che sarebbe passato per la Corte dei conti, che non sarebbe stato ammesso senza tutte le

preventive giustificazioni. Ma siccome paga l'economista non occorrono più quelle giustificazioni e la scala si è potuta fare senza controllo.

Ecco il sistema che ho deplorato ieri, il quale non toccava per niente l'onore Rava. È un sistema che potrebbe domani dare il medesimo risultato in altro Ministero, presso altra azienda se non ci fossero gli impedimenti dei quali ho chiesto l'assicurazione al ministro del tesoro, anche se il ministro Rava avesse abolito il suo economista; perchè ho detto, posta in questi termini la questione, è una questione di amministrazione generale, non una questione del Ministero dell'istruzione pubblica. È appunto per questo che mi sono permesso di estendere le mie domande al ministro del tesoro, il quale non era per niente nè direttamente nè indirettamente interessato nelle questioni del Ministero dell'istruzione pubblica del 1904.

Dunque io, per tutto ciò che mi ha detto l'onorevole Rava, lo confesso con la medesima lealtà, oggi sono meno tranquillo di ieri. Non sono tranquillo dei suoi criteri amministrativi.

Ringrazio il ministro del tesoro, il quale non ha creduto, e non gli do torto, di anticipare il significato e la portata di quelle riforme che prepara alla legge di contabilità per ottenere un'azione più efficace. Lo ringrazio e aspetto le riforme. Io sarò lieto di portarvi quel qualunque contributo che io possa, per farle riuscire e anche per aggiungere, se mi parrà che la esperienza m'autorizzi a suggerire, qualche complemento; ma in quanto al ministro della istruzione pubblica gli dico francamente, mi scusi, che ha fatto un discorso che non vale sotto nessun rapporto.

Egli tra le altre cose ha parlato di ciò che egli ha fatto intorno al personale, ma io non avevo voluto entrare nella sua amministrazione.

Egli mi ha ricordato, non saprei perchè per l'appunto a me, mi ha ricordato l'attuazione della legge sul personale delle belle arti.

Io ho avuto l'onore, chiamato da lei, di far parte della Commissione che ha lavorato a quella legge per una riforma organica; e tra le innovazioni vi era proprio quella di togliere i comandati di quell'Amministrazione dal Ministero della Minerva. Ebbene è recente il caso di un decreto fatto da lei, che la Corte dei

conti ha respinto e finalmente ha passato non so perchè, col quale si mantengono 48 comandi dell'Amministrazione delle belle arti al suo Ministero. Il che è perfettamente l'opposto dell'organizzazione della quale ella dice di aver già molto fatto e verso la quale dice di camminare con rapidi passi.

Io non insisto più.

Io non ho parlato che di inconvenienti di indole generale, con l'aspirazione di vederli cessare ed ho parlato delle ragioni di ordine generalissimo per le quali avremmo preferito un altro mezzo d'indagini.

Su questo punto ho avuto una breve dichiarazione del Presidente del Consiglio ieri sera, per una replica immediata; e siccome egli è molto preciso nelle cose sue la fece risoluta, in termini espliciti, e perciò prendo atto di quella risposta, che ho avuto per incidente alla mia interpellanza e che è la sola della quale debbo ringraziare; perchè in fondo egli ha detto che non esclude nessuna forma d'indagini, che se non bastasse quella che ha disposto il Governo, è prontissimo ad andare anche al di là, ciò che non possiamo dire nè lui nè io in questo momento.

Io noto che nemmeno il Governo faceva offesa alla Commissione attuale, ammettendo la possibilità di sostituirla o modificarne la composizione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Questo non l'ho detto. Lo spiegherò poi.

CAVASOLA. Non si inquieti, on. Presidente del Consiglio. Ella ha detto che è dovere del Governo di provvedere immediatamente per i provvedimenti urgenti, che la Commissione avrebbe cercato tutti i mali da mettere in evidenza: se si palesasse la necessità di una inchiesta parlamentare, non sarebbe stato il Governo che si sarebbe opposto. Niente di meno, nè più di questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lei, senatore Cavasola, si lasciò sfuggire le parole: « che il Governo fosse disposto a sostituire... ». Era contro questo concetto che io reclamava.

CAVASOLA. Ecco una disgrazia di più, e questa è della giornata di oggi. (*ilarità*).

Non era in quel senso che io ho pronunciata la parola, perchè il pensiero mio era questo:

se si facesse una inchiesta parlamentare (non so se ci sarà mai il caso di farla), ma se venisse la Commissione parlamentare, essa sostituirebbe, come si dice in tribunale, *ope legis*, l'altra nominata dal Governo; soltanto questo: niente di più.

Quella dichiarazione di ieri del Presidente del Consiglio, congiunta all'altra di oggi che il Governo intende di chiarire fin dove sia possibile (la possibilità è condizione legata a tutte le cose umane, a tutte le cognizioni da acquistare) rende in questo momento perfettamente superflua ogni insistenza, da parte nostra, nel nostro primitivo concetto. Non ce ne doliamo. Dentro di noi non sentiamo nemmeno il bisogno di disdire o di ritirare nulla. Ma noi siamo logici: se volevamo una Commissione, con origine più larga, con poteri più ampi venuti dal Parlamento, affinché l'opinione pubblica si accoconiasse con piena tranquillità a quei risultati che sarebbero venuti, anche se avessero richiesto maggior tempo e maggiore fatica, noi siamo logici, e non presentiamo oggi nessuna conclusione che possa nuocere in qualunque maniera all'autorità di quella Commissione nella quale oggi anche noi dobbiamo riporre la nostra fiducia accompagnandola con i nostri voti. Questa è la mia conclusione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onor. senatore Cavasola si è doluto che io avessi risposto troppo brevemente alla sua interpellanza. Mi credo quindi in dovere di sviluppare un po' più il concetto che accennai. Fra i miei difetti v'è anche quello di essere troppo breve. Mi accorgo però che è un difetto che generalmente non viene rimproverato. (*ilarità*).

L'onor. Cavasola ha parlato sempre, come se l'inchiesta parlamentare avesse un'autorità ed una estensione maggiore di quella ordinata dal Governo, e nella seduta di ieri, come anche oggi, qualche altro oratore, citò il precedente delle inchieste che sono state disposte sulla marina e sulla guerra.

Ora io mi credo in dovere di osservare che v'è una differenza sostanziale tra i due casi. In quello dell'inchiesta sulla marina e sulla guerra non v'era assolutamente alcuna accusa

d'irregolarità a carico di persone: si trattava invece di esaminare le condizioni della nostra marina, e quelle del nostro esercito; confrontarle con le condizioni che sono necessarie per provvedere efficacemente alla difesa dello Stato; tener conto delle esigenze finanziarie, e stabilire quale potenzialità occorra dare alla marina e alla guerra, affinché rispondano ad un grande programma nazionale.

Quindi si comprendeva perfettamente che un compito così vasto, e che per necessità assoluta richiede poi una esecuzione per mezzo di provvedimenti legislativi, fosse disimpegnato da una inchiesta parlamentare, istituita per legge, nella quale fossero rappresentate, come lo sono, la Camera dei deputati, il Senato del Regno e il Governo, perchè ciascuno di loro ha la sua parte di dovere e di responsabilità. La Commissione d'inchiesta sulla marina, infatti, ha avuto per effetto l'approvazione di otto o dieci disegni di legge, che hanno riorganizzato una considerevole serie di servizi.

L'inchiesta sulla guerra è molto probabile che porterà anche a delle conclusioni, che si tradurranno in disegni di legge, e quindi è bene che il Parlamento, prima di essere chiamato a votare leggi, che abbiano importanti conseguenze, sia rispetto alla difesa dello Stato, che rispetto alla finanza, esso stesso, per mezzo dei suoi delegati, studi queste condizioni di cose.

Ma qui, invece, ci troviamo in un campo assolutamente diverso, perchè siamo di fronte a delle gravi irregolarità scoperte in una delle Amministrazioni dello Stato. Ora chi è che ha il dovere di provvedere a togliere di mezzo queste irregolarità, a mandar via dall'Amministrazione gli elementi indegni di appartenervi? Questa è funzione di Governo, e io dichiaro che, se il Governo avesse già avuto in mano gli elementi necessari per pronunziare il suo giudizio, non avrebbe nemmeno nominata una Commissione d'inchiesta, ma avrebbe provveduto direttamente. Ma, se da una parte v'erano di mezzo moltissime persone, le quali hanno pur il diritto di difendersi, di far conoscere le condizioni in cui si trovano, e di essere giudicate regolarmente, dall'altro canto potevano essere rimasti nascosti molti altri abusi che l'Amministrazione dello Stato non fosse stata in grado ancora di accertare. Inoltre po-

teva darsi che questi abusi fossero la conseguenza di qualche difetto dei congegni contabili ed amministrativi. Era quindi perfettamente logico che il Governo si rivolgesse alle persone più competenti in questa materia, appartenenti ai due rami del Parlamento, al Consiglio di Stato ed all'alta Magistratura, e li pregasse di aiutarlo in questo compito, che è importantissimo (nessuno lo ha contrastato), perchè si tratta nientemeno che dell'educazione nazionale.

Ora io ritengo che il Governo, se non avesse preso esso l'iniziativa, e non avesse esso assunto la responsabilità diretta dei provvedimenti, che saranno necessari in seguito all'inchiesta, avrebbe mancato al suo dovere.

Un'inchiesta parlamentare si sarebbe capita quando il Parlamento avesse avuto sfiducia nel Governo: si comprende allora che il Parlamento ordini un'inchiesta, perchè ritiene che il Ministero sia incapace di compiere il suo dovere, ed in tal caso le conseguenze non ho bisogno di dire quali sarebbero. Ma quando, come per nostra fortuna è stato detto da molte parti, non c'è sfiducia nei propositi del Ministero, si resti in attesa di vedere se il Governo seconderà i lavori di questa Commissione, e se darà seguito alle proposte che essa sarà per fare.

Io dissi ieri, fra le altre cose, e l'accennò anche oggi l'onorevole Serena, che, se la Commissione d'inchiesta trovasse degli ostacoli che non si potessero vincere, se non facendo dare dal Parlamento al Governo maggiori poteri, il Governo li avrebbe richiesti al Parlamento stesso. Per esempio, potrà succedere che occorra fare una grande epurazione nel personale: ora la legge che recentemente abbiamo votato — quella sull'insegnamento medio — toglie al Governo qualsiasi potere in materia. Se quindi i risultati della Commissione d'inchiesta dimostreranno che sia necessaria tale vasta e rapida epurazione, verremo a chiedere i poteri necessari per eseguirla. Del resto ciò sarebbe stato indispensabile, anche se si fosse trattato di una inchiesta parlamentare, perchè ove questa avesse riconosciuto la necessità di doversi destituire alcuni dei detti insegnanti, il Governo non avrebbe avuto la facoltà di farlo, ed avrebbe dovuto venire ugualmente innanzi al Parlamento per chiederne l'autorizzazione.

Io poi terminai dicendo all'onor. Cavasola,

che, se i risultati della Commissione d'inchiesta non soddisferanno il Parlamento, questo sarà sempre in tempo di votare un'inchiesta parlamentare.

Questo è stato il significato delle parole che pronunciai ieri. Del resto, mi permetta di dire ancora l'onorevole Cavasola, che io non credo sia stato giusto il suo apprezzamento per quanto riguarda l'azione del ministro della pubblica istruzione. Il Ministero della pubblica istruzione ha già eliminato molte delle cause dei lamentati disordini; ma che doveva forse non far nulla, ed aspettare i risultati della Commissione? Dei provvedimenti erano indispensabili; egli li ha presi ed ha fatto il suo dovere: e se questi provvedimenti non basteranno, la Commissione d'inchiesta ne suggerirà degli altri più efficaci e radicali. Io credo che qualsiasi ministro abbia il dovere di rimediare agli inconvenienti che avverta; ed io ricordo che il ministro della marina, quando fu votata l'inchiesta parlamentare sulla marina, dichiarò immediatamente in pieno Parlamento, che la nomina della Commissione d'inchiesta non avrebbe mai impedito a lui di prendere i provvedimenti che avesse creduto necessari nell'interesse del servizio e della difesa del paese. Ringrazio l'onorevole Cavasola delle ultime sue parole, ma in quella parte in cui trovò mal fatto che si fosse già provveduto a sopprimere le cause degli inconvenienti che si erano verificati, io, ricordando di quante disgrazie si lagnò il senatore Cavasola, credo di poter affermare che questo apprezzamento gli sia per disgrazia sfuggito...

CAVASOLA. Non ho detto questo: ho detto che era fuori della mia interpellanza.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Io ringrazio l'onorevole senatore Biscaretti della amichevole riserva sulle date, che egli ha voluto fare riguardo all'Amministrazione che ho l'onore di dirigere. Gli sono grato. Riguardo poi a un punto speciale cui egli ha accennato di scioperi di studenti o di concessioni, a chichessia, che si siano fatte, posso assicurare l'onorevole Biscaretti che nessuna concessione ho fatta in nessun caso e che non ho ceduto e non cedo davanti a nessuna minaccia. Applico

con equità le leggi come sono senza mai concedere speciali favori a nessuno che non sia strettamente determinato dalle leggi e dai regolamenti. È necessario per la disciplina e la dignità degli studi.

Quanto all'onorevole Cavasola dirò che sono stato sfortunato alla mia volta nel rispondere alle sue osservazioni.

Egli ha esposto fatti gravi che lo avevano impressionato durante il processo svoltosi innanzi all'Alta Corte di giustizia ed ha domandato ripetutamente, come siano possibili quei fatti, che avevano in lui destato tale impressione, fatti che egli ha enumerato. Ed io ho creduto mio dovere di rispondere che quei fatti sono del passato, ma che ora non si possono più ripetere, anche per una serie di leggi e di provvedimenti, dal 1904 introdotti e continuati, taluni dei quali proposti da me e stati votati da questa alta Assemblea.

Rammentai che il primo decreto presentato da me fu quello per riformare secondo legge l'Amministrazione dell'economato, e ciò ho proposto per evitare anche che in quell'ufficio le disponibilità di mezzi, i quali venivano dalla tassa d'ingresso per tutti i monumenti di Roma, e dalla necessità delle spese per provvedere ai servizi di restauro di questi monumenti. Tolto il male, costituito per ogni gruppo di monumenti il suo economo con la relativa cauzione, la gestione dell'Economato del Ministero è stata liberata da queste disponibilità e responsabilità. Ed era ciò necessario e conforme a legge.

Altri fatti che l'onorevole senatore Cavasola ha accennato come gravi, quali la costruzione, ma anni sono avvenuta, di una scala nel Ministero non sono dipesi, che io sappia, dal servizio dell'Economato, ma bensì dal fatto che quelle spese si imputavano ai capitoli per restauri di monumenti. Io ho detto, e potrei ripetere con

questo che par sorriso ed è dolore

che avranno considerato la Minerva come un monumento, giacché se ne pagavano le spese di restauro e i lavori sui capitoli dei monumenti! Egli poi ha aggiunto che le mie parole — le quali davano notizia di nuovi ordini e ricordavano leggi approvate dal Parlamento o decreti Reali fatti per migliorare, frenare, regolare l'Ammi-

nistrazione, non gli davano affidamento perchè troppo legano il ministro.

Onor. Cavasola, io non ho presentato leggi che debbono legare completamente le mani al ministro; le ho trovate specie pel personale, e discutendo il bilancio io mi sono lagnato anzi del troppo che si è voluto, per esempio, nell'insegnamento medio, in cui il ministro non può nemmeno trasferire il professore che non dia buona prova di sè in una determinata città; giacchè per ciò fare occorrono lunghi procedimenti, e si finisce coll'aver torto per rispetto al professore che deve andar nel luogo di quello traslocato.

L'onor. Cavasola per citare davanti al Senato una ragione, per cui non aveva fiducia in me, ha ricordato un decreto relativo ad impiegati comandati di nuovo, confermati cioè, alla Divisione delle belle arti, che egli dice che la Corte dei conti ha registrato. Mi fa piacere il saperlo. Io apprendo sempre le registrazioni o le osservazioni sulle registrazioni fatte dalla Corte dei conti, sui giornali, assai prima che vengano direttamente comunicate al ministro! E me ne duole.

Così anche di recente la legge riguardante l'Amministrazione delle belle arti, in cui l'onorevole Cavasola pregato da me ebbe parte notevole, ha stabilito che nessuno entri più senza concorso, nemmeno all'umile posto di custode. La legge che riguarda gli uffici locali, musei, gallerie, scavi, ecc., oggi funziona e nessuno entrerà senza concorso e senza titoli; ma nella legge, onor. Cavasola, è proibito che si possa entrare in un qualsiasi ufficio di belle arti, in un museo, ecc., senza concorso.

Troppi in passato erano i comandati dalle scuole per comodità personali, ed era questo il male a cui si voleva porre riparo, vale a dire impedire di chiamare i professori dall'insegnamento, o impiegati o altri, e comandarli, per comodo loro, nelle residenze piacevoli, presso i monumenti, i musei o le biblioteche di Roma, di Firenze, o qua e là, secondo l'opportunità personale. Così che un professore a Caltagirone stava in sedi ricercate e care. Ma non è detto però che le persone appartenenti regolarmente all'Amministrazione delle belle arti non possano essere comandate al Ministero.

Onor. Cavasola, se queste persone, aggiungo, le avessi comandate io, se fosse una novità mia, un mio capriccio, un mio comodo, potrei

avere delle critiche, ma io vado sempre per la retta strada e non cerco di far favori. Ripeto, se li avessi comandati io questi trenta o quaranta impiegati - sono sessanta in tutto alla Direzione generale - l'onor. Cavasola potrebbe farmi un rimprovero, ma io li ho trovati là, e costituiscono una forza viva della Direzione delle belle arti e sono chiesti come necessari dal direttore.

Quando un organico nuovo provvederà a tutti i bisogni del Ministero si adopererà il personale nuovo, ma ora in cui il lavoro della Direzione generale da me ricostituita è tanto cresciuto, anche per la fiducia maggiore che si manifesta verso l'azione del Governo fino con cospicui doni, ora che c'è tanto bisogno di attività alla Direzione generale delle belle arti, e non ha l'organico nuovo che le dia nuove forze, come, potevo, onor. Cavasola, mandar via tutti quelli che ho trovati comandati i quali prestano un buon servizio, che sono pratici, sono necessari, e hanno dato in questi ultimi tempi buone prove di sè? Se fossero stati cattivi, subito li avrei mandati al loro ufficio, ma essendo buoni e non sapendo come altrimenti ora provvedere, ho dovuto dimostrare alla Corte dei conti che là erano necessari perchè da anni vi lavorano; se si mandavano in provincia, ove non ce n'è urgente bisogno, o a Roma nei vari uffici staccati dei monumenti, la Direzione generale sarebbe rimasta senza braccia, e il lavoro suo paralizzato.

Io ho fatto presente questa condizione di cose alla Corte dei conti; non si tratta di comandi fuori legge, ma solo di lasciare nell'Amministrazione coloro che ci ho trovato, e che fanno buona prova. Io non potrò rimandarli ai loro uffici se non quando il Ministero avrà nuove forze, coll'organico desiderato.

L'onor. Cavasola ha fatto capo di accusa contro la mia gestione di questa cosa, ma sarò lieto se tutti i capi di accusa che si potranno fare contro di me da lui, così severo, saranno eguali a questo, perchè tale conferma di comando non corrisponde che ad una necessità della Direzione generale delle belle arti nel momento appunto in cui il lavoro suo cresce, e la fiducia del pubblico verso di essa non permette che le si tolgano le braccia che ha, per un lavoro tanto necessario.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Dirò due sole parole, non per aggiungere nulla a quello che ho detto, ma semplicemente per ringraziare l'onorevole Cavasola delle espressioni di affettuosa stima che mi ha rivolto, e che io ricambio con tutto il cuore, dolente di non aver potuto assistere al suo primo discorso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro esaurite le interpellanze.

Presentazione di relazione.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la « Costituzione in comune autonomo della frazione di Sannicola distaccandola dal comune di Gallipoli ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Vischi della presentazione della suddetta relazione, che sarà stampata e distribuita.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

a) Per la nomina di un membro della Commissione per il regolamento interno:

Senatori votanti	89
Maggioranza	45

Il senatore Sonnino Giorgio. . .	ebbe voti 25
» Di Marzo	» 21
» Scialoja.	» 8
» Veronese	» 6
Voti nulli o dispersi	14
Schede bianche	15

Proclamo il ballottaggio fra i senatori: Sonnino e Di Marzo.

b) Per la nomina di un commissario nella Commissione pei trattati internazionali:

Senatori votanti	90
Maggioranza	46

Il senatore Malvano	ebbe voti 38
» Carafa D'Andria	» 23
» De Sonnaz	» 16
» Bava-Beccaris.	» 2
» Lanza	» 1
» Biscaretti	» 1

Schede bianche 9

Proclamo il ballottaggio fra i senatori Malvano e Carafa d'Andria.

c) Per la nomina di un commissario nella Commissione di finanze:

Senatori votanti	91
Maggioranza	46

Il senatore Di Camporeale . . .	ebbe voti 19
» Di Marzo	» 17
» Riolo	» 16
» Veronese	» 12
» Bettoni	» 5
» Sacchetti	» 2
» Bava-Beccaris	» 2
» Mariotti G.	» 1
» Bodio	» 1
» Cavasola	» 1
» Cadolini	» 1
» Levi.	» 1
» Rattazzi	» 1

Voti nulli o dispersi 4

Schede bianche 8

Proclamo il ballottaggio fra i senatori Di Camporeale e Di Marzo.

d) Per la nomina di un commissario di vigilanza al Fondo per l'emigrazione:

Senatori votanti	91
Maggioranza	46

Il senatore Giuseppe Vigoni. . .	ebbe voti 80
Voti nulli o dispersi	2
Schede bianche	9

Proclamo eletto il senatore Vigoni Giuseppe.

Sull'ordine del giorno.

BISCARETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARETTI. Io raccomando all'onor. nostro Presidente di voler sollecitare la discussione della « Relazione della Commissione per il re-

golamento interno del Senato », la cui importanza non può essere messa in dubbio.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di dire al senatore Biscaretti che la votazione di oggi per la nomina di un membro della Commissione del regolamento è risultata negativa, e si dovrà procedere domani alla votazione di ballottaggio.

CEFALY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CEFALY. A me sembra che non sia necessario attendere che sia nominato questo nuovo membro della Commissione per il regolamento, giacchè la Commissione ha già presentato la sua relazione, e quindi la discussione di questa relazione mi sembra si possa benissimo lasciare al posto che ora occupa nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il rinviare la discussione di questa relazione pare a me sia un atto di riguardo per il nuovo commissario che deve essere nominato. Appena sarà avvenuta questa nomina, la Commissione potrà riprendere il suo regolare lavoro, e portarlo a compimento.

ROSSI LUIGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROSSI LUIGI. Se la Commissione non avesse ancora deliberato intorno a questo proposito e non avesse presentato la sua relazione, comprenderei la necessità di rinviare la discussione di questa relazione, ma poichè il lavoro della Commissione è ormai compiuto, pregherei l'onorevole nostro Presidente di fissare senz'altro la giornata di lunedì per trattare questo argomento.

PRESIDENTE. Ma la discussione di questa relazione potrebbe venire anche all'ordine del giorno di domani...

ROSSI LUIGI. Sta bene. Ad ogni modo resta inteso che il Senato non prenderà le sue vacanze, senza che si sia deliberato su questa questione.

PRESIDENTE. La relazione verrà discussa nella seduta di lunedì.

Dichiarazione del senatore Carafa d'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAFÀ D'ANDRIA. È la seconda volta che io vedo il mio nome fra coloro che sono candidati per la Commissione per i trattati inter-

nazionali. Ringrazio sinceramente i senatori che mi ritengono degno di tanto onore, ma debbo dichiarare che mi trovo in condizioni di non poter assolutamente accettare questo incarico, specialmente trovandomi in ballottaggio col senatore Malvano.

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onor. Carafa d'Andria che egli ormai si trova in ballottaggio con l'onor. Malvano e che quindi la sua dichiarazione non può avere nell'attuale momento altro valore se non quello di una raccomandazione ai colleghi.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che domani alle ore 14 si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge.

CAVALLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Faccio osservare al Senato che alle ore 14 gli Uffici sono di solito poco numerosi e non si può procedere ad importanti deliberazioni. Pregherei quindi l'onorevole Presidente di voler fissare la riunione degli Uffici per lo meno mezz'ora più tardi.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono opposizioni, s'intende stabilito che domani gli Uffici si riuniranno alle ore 14.30.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Votazione di ballottaggio per la nomina:

a) di un componente della Commissione di finanze;

b) di un componente della Commissione pel regolamento interno;

c) di un componente della Commissione per i trattati internazionali.

II. Interpellanza del senatore Carafa al ministro della pubblica istruzione intorno alla tutela del patrimonio artistico napoletano e specialmente per la minacciata demolizione della chiesa della Croce di Lucca.

III. Interpellanza del senatore Cerruti Valentino al ministro della pubblica istruzione sull'attuale agitazione degli studenti delle Scuole degli ingegneri.

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 MARZO 1908

IV. Interpellanza del senatore Odescalchi al ministro della pubblica istruzione sui provvedimenti che intende prendere per la conservazione delle mura di Roma.

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Bova Marina (N. 601);

Maggiore assegnazione di L. 75,000 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1907-908, in aumento al fondo per le spese del Senato del Regno (N. 751);

Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili al comune di Alessandria (N. 674).

VI. Relazione della Commissione per il regolamento interno del Senato (N. LXXXIV - *Documenti*).

La seduta è sciolta (ore 18.15).

Licenziato per la stampa il 25 marzo 1908 (ore 19)

AVV. EDOARDO GALLINA

Vice-Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.